

6

R I M E
DELLA SIGNORA
LAURA TERRACINA

Detta nell' Accademia degl' Incogniti
F E B E A .

Di nuovo date in luce

DA ANTONIO BULIFON;

E da lui dedicate

ALL'ECCELLENTISS. SIGNORA

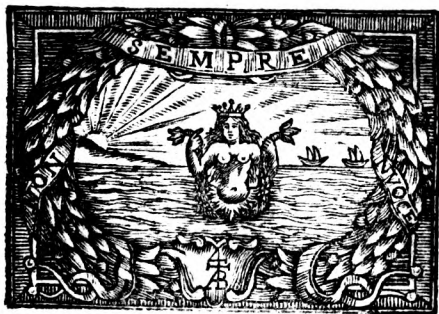
D. F R A N C E S C A

MARIA SPINELLI

MARCHESANA DI LAINO,

CONTESSA DELL'ACERRA &c.

Parte Seconda



IN NAPOLI,
Presso Antonio Bulifon 1694.

Con licenza de' Superiori



ECCELL. ma SIG. ra

T Rà le dōne antiche, e moderne,
che colle proprie virtù hāno il-
lustrato le glorie del sesso donnesco,
non deve, secondo il mio auviso, ave-
re l'ultimo luogo la Sig. Laura Ter-
racina, la quale con tante bellissime
opere vscite dalla sua pēna, lo splen-
dore di sì nobil sesso hà ne' suoi tem-
pi, non solo rinovato, ma accresciuto
di gran lunga: La onde venendo da
me or tolto dalle tenebre, dove fino-
ra

ra è giaciuto un Tomo delle sue dottissime poesie, douea meriteuolmente questo dedicarsi ad alcun eccellente personaggio, dal di cui chiarissimo nome guernito, sotto la sua nobilissima insegna vie più ragguardevole à gli occhi de' leggitori si dimostrasse. E se ciò farsi dovea, à chi mai potevasi più ragioneuolmente dedicare quest'opera, parto dell'eruditissimo ingegno della det. Sig. Laura, che à V.E. la quale (tralasciando la gran bellezza del uolto, e somma nobiltà de'natali, doni dal Cielo à Voi conceduti) con una bontà di costumi imparaggiabile, e profonda dottrina d'ingegno avete saputo sì gran donna eccellentemente pareggiare. E nel vero doue non s'odono le voci de' popoli, che giammai non si stancano di celebrare le vostre amabilissime qualità, e dolcissime maniere? Doue non si sentono gli encomj di quelle infinite virtù, per le quali compari-

parisce adorno il vostro animo ? E finalmente in qual parte non risuonano le glorie del vostro nobilissimo Casato , di cui se in questa lettera disegnassi ànoverarne alcuna, sarebbe l'istesso , che l'voler raccorre in picciol vaso l'acque del mare : la onde con ragione ciò tralascio, non essendo cosa da intraprendersi dalle mie deboli forze, *Ne opra da pulir colla mia lima.* Non tralasciarò bensì d'esclamare che ben vi si douea per isposo l'Eccellentissimo Sig. D. Carlo de Cardenas, col quale con degno Imenco vi siete accoppiata , delle di cui qualità senza che io in vano tenti farne parola, ne fàno chiara testimonianza i popoli da lui gouernati , i quali non fanno aprir bocca , che à benedire il Cielo , che si degnò di darcelo per padrone. Per tante ragioni adunque, e degnissimi motiui conueneuolmente uengo ad offerirvi quest'opera (povero dono nel vero
al-

alla vostra grandezza) e certamente
io vorrei con altro mezo, che questo
non è, farvi palese la devozione che
vi professo, perciocchè per auventura
ne farei più lodato da voi. Mà po-
sciacche ora m'è tolto poterlo fare
altramente, la priego à volerlo rice-
vere à grado con quella bontà, ed
auenevolezza, colla quale siete so-
lita di non saper compartire, se non
grazie, e favori, mentre io facendole
profondissima riverenza le bacio
vmilmente la mano.

Di V.E.

Di Napoli il primo di dell'
anno 1694.

Vmilis. Deuotif. ed
Obligatif. Seru.
Antonio Bulifon.





R I M E
DELLA SIGNORA
L A V R A
TERRACINA.

All' Illustrissimo Signore
PIETRO ANTONIO
SANSEVERINO
Principe di Bisignano.

Quato piu gli occhi in questa, e'n quella par
Giro sovente, d'le mie orecchie inchino (e
Al suon del vostro nome, alto & divino
Tanto Signor perd'io l'ingegno, & l'arte;

Perche conosco ben, che Giove, & Marte
Mercurio, Apollo, Giano, Hercole, & Nino
Il gran Tosco, il gran Greco, e'l gran Latino
Vguale a voi non puo lodarsi in carte

Si che nò solo Italia, & Francia e Spagna (Tito
Et Indo, & Mauro, & Caspe, & Battrò, &
Vi brama ogn'hor, ma il Ciel v'bonera et cole,

Quetisi dunque, & satia anchor rimagna
La vostra mente del mio rozzo stile,
Che ne torre, ne dar puo lume al Sole.

A

Alla

e RIME DELLA SIGNORA

**Alla Illustriss. Signora Donna He-
rina Scanderbech-Principessa
di Bisignano.**

N *El saggio ragionar, nel chiaro volto
M'accorsi io già quanto di gloria è degno
Vostro divin pregiato altero ingegno,
Ch'ogni sano pensier fa vano & stolto.*

*Presaga dunque del mio danno molco
Tacqui mirando, & nel mirar sei segno,
Ch'era il mio stil, del gran soggetto indegno
Ch'a l'antiche famose il nome ha tolto*

*Così pensosa & con voler sì lento
Non com'inanzi la mia rima affretto
Poi che'l vostro valor scema l'ardire*

*E non potendo sodisfar mio intento
In dimostrarvi l'uno & l'altro effetto
Fermo la man che col desio vuol dire.*

**Alla Illustriss. Signora Donna Isabella
villa Marina Principessa di
Salerno.**

S *On cieca hemaì mirando
Il vostro altiero viso,
Donna, che fate in terra il paradiso:*

E glà

LAVRA TERRACINA.

3

*E gli occhi ripongo io sparti dal core,
Sol per non fare errore,
Et pur vo contemplando
S'il Sole è la sorella
L'un sia piu chiaro & l'altra sia piu bella
Poscia che'l volto adorno
Che fa di notte giorno
Mi scuopre tanto di natura il vero
Che dar non sà di voi giuditio intero.*

**Alla Illustriss. Signora Donna Vittoria
Colonna.**

Ecco che'l sacro volto, almo, & pregiato
Co i vivi ardenti raggi il Lauro ha tocco
E quel superbo arcier, nel primo scocco
Fè nel piagato cor il modo usato

*Ne'l don del padre al bel Febo è piu grato
Com'era pria poi ch'un s'acerbo & scioccò
Senza risguardo alcun, posto ha in trabocco
Ad un tempo la gloria e'l nome amato.*

*Posse ben poi Vittoria al carro ascosa
Per acquistar di lui l'antica fama
Et por silentio a'Toschi & a'Latini*

*Mercè di lei, ch'è di virtù bramosa,
Che dolcemente ogn'hor qua giu ricchiamo
Con humano cantar spiriti divini.*

A 2

Alt

RIME DELLA SIGNORA

**Alla Illustriss. Signora Donna Cla-
rice Vrsina Prencipeſſa di
Hoſtigliano.**

Generoſa Signora, al cui bel nome
Ogni tempeſta di penſier ſ'acqueta
Sol la mia penna hor meſta veggio, hor lieta
Di voſtre dotte, & honorate chiome,

**Io vorrei far' invidia a mille Rome
Di voi cantando, & al maggior Poeta;
Ma non vuol la mia Muſa, onde mi vieta;
Nel cominciar lo ſtil, ne ſo dir come,**

**Che di ſinobil ſeme al pregio eterno
Giunger non può ſi baſſa & fragil rima,
Tanto che baſti dirne ò tutto ò parte**

**Coſi pon freno al gran deſir interno
L'alma: & ſ'appaga poi che certo eſtima
Che a dir di voi manca l'ingegno, & l'arte.**

**Dell'Illuſtriſſ. Prencipe di Salerno
Alla Illuſt. ſua Conſorte.**

VEdran pur gli occhi miei quel chiaro gior-
• Che ſol mi potrà far lieto & beato, (no
E' l'bel paeſe da me tanto amato
Ove ad ogn'hor con la memoria torno.

Vo:

LAVRA TERRACINA:

5

*Vedrò il mio sol di mille raggi adorno
Render a gli occhi miei'l bel lume usato
Vedrò sereno il Ciel, verde ogni prato
E i bei colli di fior dipinti intorno.*

*Vedrò di Alerno le dolci acque & chiare
Coronate di rose ambe le sponde
Render superbo il suo tributo al mare,*

*Et le nimfe sue fuor de l'humid'onda
I lor felici amor liete cantare,
Spiegando a Laura le lor treccie bionde.*

*All'Illustriss. Signor Prencipe di
Salerno.*

H*Or godete, Signor, quel chiaro giorno,
Che vi potea sol far lieto & beato;*

*E al diletto Alerno tanto amato
Colmo d'alto piacer fate ritorno.*

Et perche'l raggio di bei lauri adorno

Ardir non hò col basso modo usato

Lodarlo; anzi nel vago piu bel prato

Mi sento da timor cinta d'intorno.

Ma l'aura amena & l'acque dolci & chiare,

C'hanno di fiori ornato ambe le sponde

Mi danno il corso a ritrovar' il mare.

Et col sonoro mormorar de l'onde

Vorrei poter con stile alto cantare

Del vostro amato Sol le treccie bionde.

A 3

All

6 RIME DELLA SIGNORA

All'Illustriss. Signore Giovan Bernardino Bonifacio Marchese d'Oria.

M Agnanimo Signor, ben veggio aperto
La grandezza, & l'ardir del vostro core
Degno d'eterno, & di pregiato honore,
Tra quanti cavalier di gloria han merto,

Benche mai sempre fu viuace & erto
Di quel Marchese mio d'Oria il valere,
Quat'è del gran Parnaso il piu bel fiore
Amico del pastor d'Anfriso esperto,

Ben le grazie ch'a voi rendo infinite
Di quel cortese dono à me mandato
Cagion, ch'io canti ogn'hora i meriti vostri,

Es fian per tutto le mie voci udite
Poi che mi foste voi gentile & grato
Di quel che avari gli altri à me son mostrati,

All'Illustriss. Signore Giovan Diomede Carafa Conte di Madaloni.

S E quel nobil pastor che nacque in Delo,
Che de la pianta sua tien ferma cura

Non

*Non m'havesse di voi posto paura
 Havrei fatto stupir la terra, e'l cielo.*

*Ma poi che v'hà d'appresso un caldo zelo
 M'infiamma il cor, tal che la nostra para
 Et altiera virtù larga assicura
 La man, ch'è a scriver tarda il vero ha celoe.*

*Ma pur che brami,ò mio gioioso stile,
 Com'esser mai potrà, che lodi in parte
 Quello, di cui rimbomba & Battre, & Thile?*

*Havrai l'ingegno di Mercurio & Parte
 In farmi forsi a l'alme Dee simile,
 Per inalzare al ciel le basse carte?*

**ALL'Illustrissimo Signor Giovan
 Antonio Sanseverino.**

Q*ual l'ingegno giamai si glorioso,
 Qual dotto verso, o qual divin pensiero,
 Ardirà di lodar quel nome altiero
 Che fa sì lieto il mondo & sì gioioso?
 Dico voi saggio, accorto, & generoso,
 Giusto, benigno, dolce, alto, & severo
 Magnanimo, gentil, degno d'impero,
 In cui il tesor del ciel largo fù ascoso.
 Io pavento, Signor, lodarvi alquanto,
 Ben che la pura affection del core
 Spronando vada la mia sì bassa rima.*

Pur

8 RIME DELLA SIGNORA

*Pur la grandezza è tal, ch' in ogni canto
Punger mi sento d'onorato amore,
Tal che la rozza penna ogn'hor si lima.*

All'Illustriss. Signore Giovan Bat-
tista d'Accia Marchese
della Terza.

Non dar piu gloria, Apollo, al gregge Ame-
Ne a Sorgia, ne a Parnaso, ne a tua Delo,
Ma toglì da Peneo l'amato telo
Per cui Dio sei d'ogni almo & bel laureto. (10)

*Et fà, che d'Helicon il mio Sebeto
Sia de le muse fonte & dolce zelo.
Acciò che'l basso stil infino al cielo.
Possa purgato andar soave & lieto.*

*Cb'essendo tu forse a mie orecchie intorno
Potrò lodar d'un cavalier sì degno
I famosi costumi e i modi alteri.*

*Benche si roda il cor di doppio scorno
Temendo assai che l'uno & l'altro ingegno
Si agghiaccin fra divin alti pensieri.*

All'Illustriss. Signora Roberta Car-
rafa Contessa di Mada-
loni.

Vostre inclite virtù, che'l mondo bonora,
Et di lodarvi ogn'hor m'accende il core
Ben

*Ben mi porge a la man tanto vigore
Che l'occulto desio manda di fuora,*

*Magnanima gentil, alma Signora,
Che sol col chiaro nome, & col valore
Vostro si grande, & col divin splendore
Gli accesi spiriti rinfrescate ogn' hora,*

*Bench'io conosca, & me ne avveggi spesso
Che tant'alto poggiar non può mia rima
Quanto di buon volere il cor s'impingua,*

*Pur'ardisco ombreggiar quel, che concesso
Ritrar non m'è, vincendo ogn'altra stima,
Anzi nel piu bel dir manca la lingua.*

**All'Illustriss. Signore Don Pietro
di Toledo Vice-Re di
Napoli.**

S *Aggio Signor, s' a cantar voi gioventè
Spingo la man sol'è, perche l'ardore
C'ho di lodarvi ogn'hor si mostri fuore
Da l'interno del cor piu apertamente,*

*Et se ben la mia rozza, & bassa mente
Alzar non può lo stile tanto honore,
Et di tanta virtù vostro è'l valore,
Che solo basta gradirlo eternamente,*

Ne in

10 RIME DELLA SIGNORA

*Ne in mille Afriche mai, ne in mille Rome,
O dove il Tago indora, o bagna il Reno
Huom sì pregiato nacque, & sì famoso.*

*Cagion, ch'al grido del pregiato nome
Vinta dal vostro sol chiaro, & sereno,
Vorrei ben dir, ma cominciar non oso.*

All'Illustre Signore Don Ferrante Ca-
racciolo Conte di Nicastro &
d'Oppido.

E Rror non hò fatto io, se tante & tanti
Lodati hò in carte con mia bassa rima.
Et voi qual tanto il cor mio pregia e stima,
Non hò cantato piu che d'altro inanti,

*Perche scorgendò ben tra quanto. & quanti
Sono hor in questa & forno à l'età prima
Esser voi a' ogni alta virtù la cima
Non bastava dir'io pregi cotanti.*

*Dunque Signor, di vera gloria degno
Non m'incolpate, onde mi giunga al fine
Et biasma & danno & ignominia ria,*

*Ch'essendo ornato di sublime ingegno
Vorrei dal Cielo almen gratie divine,
Per sodisfar l'ardente voglia mia.*

Al-

All'Illustre Sign. la Signora Isabella Spinella
Contessa di Nicastro &
d'Oppido.

MEntre mirando sta mia scorta & guida
Nel vostro altero & diletto volto
C'ha sì bene il tesor del Cielo accolto
Ch'ivi Natura gloriosa annida;

Tosto la man la tarda penna sfida,
Et vuol che scriva (ond'io mi doglio molto)
Perche son certa ch'un voler sì sciolto
Sarà cagion ch'eternamente grida.

Ne satia ancor, ne dal timor spaventa,
Ne la voglia vien manca, anzi il desio
M'accresce sì ch'al più bel dir m'offende,

Così rimango al fin dogliosa & lenta
Et tra me dico hor, che farò dunque io.
Se questa il sole agghiaccia, e'l gelo accende.

All'Illustris. Donna Felice Sanseverina
Duchessa di Gravina.

QVal gaudio avvien ch'in alcun tempo sia
Fra dilettefanti amanti in ogni parte
Maggior del mio, ne pur Giove, ne Marte
Potrà mai tormi de la gloria mia,

Ne

12 RIME DELLA SIGNORA

*Ne Venere, ne Helena anco dovrìa
Lodarfi di belta, fra tante carte,
Poiche Natura, col suo ingegno, & arte
A formar voi col Ciel fe compagnia.*

*Ond'io gioioso in sì divine tempre
Che sì rara bellezza, in un momento
Ferno, ch' i cori dolcemente allice,*

*Dunque ben poss'io dir con ragion sempre,
Che mirandovi il Sol col core intento
Ben mi posso con voi chiamar felice.*

**All'Illustrissima Signora Donna Isabel-
la Villa Marina Principessa
di Salerno.**

NE la loro Città gli Egittij, & Persi
Solevan comparir tra i Signor d'ella
Non con man vote gid, ne con favella,
Ma con offerir ciascun doni diversi.

*To che non posso darvi altro che versi,
Saggia, accorta, gentil Donna Isabella
Del valor vostro essendo humile ancella,
Il simil fo, poi che gli antichi fers,*

*Che volendo scovrir l'occulto amore
Il qual sovente la mia penna gira,
Per dimostrar di me più chiaro segno.*

Vi

LAVRA TERRACINA.

15

*Vi dono parte & del frutto, & del fiore
De l'inculto terren, cui l'aura spira
Che sia appo voi di servitute un pegno.*

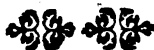
All'Illustris. Signora Donna Ma-
ria d'Aragona Marchesa del
Vasto.

Come d'Echo si dolse il bel Narciso,
Et del superno Giove Ganimede,
Et pianse Arianna di Teseo la f de
Rotta: & turbossi Apollo per Anfriso,

*Così Sebeto havendo seco il viso
Vostro, sparger chiar'onde ogn'hor si vede
A cui ogni gratia ogn'alto valor cede,
E'n lui si scorge il ben del paradiso.*

*Io che vorrei cantar di voi sovente
E'l desire, & l'amor tutt'hor m'incita,
Pavento pormi à così degna impresa.*

*Perche d'un tal pensier alto eccellente
Non sola io già, ma chi ha dal cielo aita
Dal gran soggetto havria la mente offesa.*



B

AF

14 RIME DELLA SIGNORA

Alle Illustriss. Sign. la Sign. Donna Geronima Colonna d'Aragona, & la Signora Donna Maria Colonna d'Aragona,

HO due Diane, & due Veneri insieme
Vedute pur tra questa nostra etade,
Onde di così bella castitate
Et beltà casta Amor si desta, & teme.

L'Alma Natura in voi nudre sua speme.
Ne segue piu l'incominciate strade:
E' sol che perduto hà la maestade;
Il corso hà freno, & pien di scorno frema,

Et la fredda Febea mutata ha legge,
Ne tien piu luce nel primiero stato,
Et di sì fiero sdegno assai si dole.

Si che l'alto Motor che'l tutto regge
Per non veder la terra, e'l ciel privato
L'una chiamò Natura, e l'altra Sole,



Al-

All'Illustriss. Signor Giovan Vin-
cenzo Belprato Conte d'An-
versa.

Sorda è la cetra, e l'alto & dolce stilo
Del biado Apollo homai s'acqueta alquato;
Ne de le Muse ascolta il vago canto
Poi che dormite voi, Signor gentile.

Et se non è il mio verso sì virile
Ne così dotto, over poliro tanto
Come convienfi a cavalier di vanto;
Pur dà fama immortal l'essere humile.

Ne crediate, Signor, qual tanto bonoro
Che faccian l'huom eterno al basso chioffio
Regni, ricche cittadi, & gemme, & oro,

Ma'l dimostrarsi largo al dotto inchiostro,
Sicome quei ch'a' tempi antichi foro,
Com'hanno i sacri ingegni a noi dimostro.

Alla Signora Giulia Carrafa
di Leo.

IL vostro parlar saggio, alto, & sublime
Che diceste l'altr'hier, nel mio cospetto
D'un sì vivace amor mi punse il petto
Ch'al cor più largamente ogn'hor s'imprimò

B

2

Es

16 RIME DELLA SIGNORA

*Et quanto hò piu desir d'alzar le rime
Per far così leggiadro & vago effetto
Tanto mi sopra abonda ira & dispetto;
Che nel basso cado io da l'auree cime.*

*Tace la rozza lingua & la man trema,
Teme l'ingegno e'l gran voler s'arquetto
Le divine virtù lodar in parte;*

*Così l'accesa voglia, ogn'hor si scema
E'l mio calto pensier si turba e'nquieta
In spiegar le bellezze vostre in carte.*

All'Illustrissima Signora Marchesa
d'Oria. Oda.

Q*uantunque faccia il volto & lo cor mesto
Quel ricercar sovente humano & presto
Pur l'essere molesto altrui piu volte
Da lodi molte.*

*Da lodi molte & saggi, & sacri indicj;
Et soglion così chiari benificj,
Per questi offcj, & restano appa noi
Di prezzio poi.*

*Di prezzio poi in questa e in altra vita
Via piu saranno, & di piu fama ardita,
Però l'honor m'incita nel bel fonte
Di porre il ponte.*

*Di por il ponte temo a largo fiume,
Ma perche e' l sol. ne l'acque chiare e'l lume
Con*

LAVRA TERRACINA.

17

Con l'auree piume lampeggiando sberka

Il timor sferka.

Il timor sferka, ancor quel nom' altero

Che terge il core d'un licor sì vero

Che con anima intero, & senza nota

Voltò la rota,

Voltò la rota di Fortuna ingorda

Cb'a le mie voci ogn'hor si fà piu sorda

Anzi con dura corda il petto lega,

Ne mai si piega.

Ne mai si piega l'aspro mio lamento,

Così, lassa, ripiena di tormento

Do in preda al vento le fatiche, e gli anni

Per tanti affanni.

Per tanti affanni, & per sì lunga pena

Con la vostra d'ingegno dolce vena

Far potete serena la mia mente

Non altrimenti.

Non altrimenti, che fà il sommo Giove

C'hor quinci, bor quindi con divine prove

Porge ajuto ove il gran bisogno chiama

E' altiera fama

L'altiera fama sua per tutto s'ode,

Et ciascun riverirlo in terra gode,

Et con eterna lode ogn'hor s'adora

Voi così ancora.

Voi così ancora mi porrete al cielo,

Se la calda promessa non sia gelo,

Ma so che'l zelo del pregiato honore

Vi punge il core.

B 3

Vi

48 RIME DELLA SIGNORA

*Vi punge il core, come già conviene
A cavalier pregiato, che mantiene
Le sue parole bene, & fa sublime
Laura & le cime.*

*Laura & le cime del fronzuto alloro
Vi daran spesso al sempiterno choro
Cinto di luci d'oro & di polite
Gemme infinite.*

*Gemme infinite vi saran d'intorno
Se la fe vostra porge chiaro giorno
Al mio soggiorno, che a voi tante volte
Da lodi molte.*

**All'Illustrissima Signora Donna Isabel-
la Colonna Principessa di Sol-
mona.**

M*entre che'l mio pensier pensando andava
Di porr'acqua del mar nel secco fonte
Sovente fur mie voglie audaci, & pronte
Di far lontana l'odiata Giava.*

*Io che ricetto a la speranza dava,
Pensando di posar ne l'aria un monte,
Mi vidi al fin cader, come Fetonte
Che pose il pianto, ove egli ben cantava.*

*Nor se mi ha data la mia stella in preda
A l'iniqua, malvagia, & empia sorte,
Che poss'io dunque far dogliosa & trista?*

Ba-

*Basta che'l saggio vostro ingegno veda,
Che'l mondo è immondo, e ogn'hor corrà la
Et che sol lode di virtù s'acquista. (morte*

**All'Illustrissimo Signor Marchese
d'Oria.**

D*I man del Passer nostro bebbi un ritratto.
Di voi, che chiar m'ha mostro quel che sete,
Ma perche il ben del ciel tutto tenete
Non bisogna altrimenti farne altro atto.*

*Pur quando miro penso quel che ha fatto
Il valor di natura, & quanto bavete
Con gloriosa fama, & larga rete
Dal ricco albergo di virtù ritratto.*

*Ma ben che'l vostro viso naturale
Ancora, mio Signor, non hò mai visto
Con acceso voler vederlo spero.*

*Et benche dica ogn'un ch'al vero eguale
Sia conforme il disegno e ben provisto
Vorrei pur io darne giuditio intero.*

**Al Ritratto del Signor Marchese
d'Oria.**

S*E l'accorto gentil ritratto vostro
Che voleste che'l Passero mi dia*

Des-

20 RIME DELLA SIGNORA

*Desse a le orecchie il suon sicom' invia
Dolcezza a gli occhi, & soggetto a l'inchioostro,*

*Il gran desir c'hò di mirarvi mostro
Porgeria pace à la speranza mia,
Che l'immagine viva pur desia
Veder, che è il vero honor del secol nostro.*

*Colpa non è de l'honorato amore
Ma de l'empio destin, crudele, & fiero
Cagion d'ogni mio mal d'ogni dolore.*

*Hor fa, Signor, che'l bel disegno altiero
Sia chiaro pegno del vital colore
Del desiato vostro aspetto vero.*

Alla Illustrissima Signora Donna
Giovanna d'Aragona nel Con-
vito del Reverendo di
Ariano.

H Oggi s'acqueta la superba Dea,
Che pose fra tante altre il fier bisbiglio:
Cede Minerva a voi, Palla, & Febea
Ne voglion d'altro ingegno altro consiglio
O sol del mondo, ò giusta, & chiara Astrea
Honor del secol nostro, ò sacro giglio,
Se vivo fosse il gran pastor di Troja
A Vener nò, ma a voi daria la gioja.

Al

Al Signor Fabio Ottinello.

SE voi sete, Signor, quello gentile
 Spirto piu amato dal rettor di Dele,
 Et io sovente con un puro zelo
 Parte vi fò del mio sì rozzo stile.

Et se non posso con miei versa Tbile
 Mandar i vostri bonor pur non li celo,
 Perche in farmi risposta sete un gela
 Dimostrando tener mie rime a vile?

Gia non à tutti haver lecito sia
 Quella virtù ch'al vostro petto asconde
 Colui ch'in vano arse per Dafne amando

Ma s'a sdegno prendete pur ch'io sia
 Da sì alto stil lodata, almen cantando
 Date ristoro a le mie secche fronde.

Del Signor Fabio Ottinello
 Risposta.

SI getoso è di voi Pianta gentile
 Il gran Pastor, che fù nadrito in Dele,
 Che non aita chi da nobil zelo
 Sospinto à farvi bonor volge lo stile.

Et quant'io bramo piu da Battro à Tbile
 I beà

22 RIME DELLA SIGNORA

*I bei pensier, che ne la mente celo,
Far noti altrui, piu mi transformo in gelo,
Et piu si fa la vena incolta, & vile;*

*Ma il pur dirò (se dir concesso sia)
Van'ombra, Apollo, il tuo favor m'asconde,
Che folle è chi co' l Sol contende amando,*

*Tuo'l tronco, tuo l'odor, tuo'l frutto sia
Del verde Lauro, io cerco sol cantando
Le tempie ornar de le sue verdi fronde.*

**Del Signor Giovanni Alfonso Manre-
gna di Maida.**

I *L cocente desir, l'aura che nacque
Ne l'alma di mirar vostra beltade
Et del vostro apparir, la maestade,
Per cui l'honor d'ogn'altra bella giacque,*

*Spesso è cagion, che ne le torbide acque
Caggia del rio de l'aspra crudeltade;
Et tal volta poggjar mi fa le strade
Del cielo, a cui si rara farvi piacque;*

*Perche nel lampeggiar del vostro sguardo
Ove mantiene Amor suo lieto seggio
Gioisco sì ch'al contemplar piu n'ardo,*
Ma

LAVRA TERRACINA.

23

*Ma quando esser lontan da lui mi veggio
Sento di doglia al cor pungente dardo:
Et per piu non morir la morte chieggio.*

Al Signor Don Cesare Carrafa.

O *Nel Passero gentil, che di voi canta,
Generoso Signore, & loda spesso
Un tanto bonesto amor nel cor m'ha messo,
Che per forza di voi mia Musa canta.*

*Ma se mia rima paventosa canta
Colpa del largo ciel che v'ha concesso
Si divino alto don che da se stesso
Da gloria & fama a chi di lui ben canta.*

*Io che comprendo chiar vostra virtute
Che nel mondo è de l'altre cose rade
Taccio per non piu far le lingue mute.*

*Dunque cantate, o Muse o Tespiade
Di quel Cesare a voi, che'n gioventute
Porge invidia a la antica, & nuova etade.*

A i Signori Incogniti.

L *E vostre alte virtù, non le mie rime
Fan pormi a l'onorata vostra festa
Incogniti gentili, che fù eletta
Dal vero Apollo, & da le Muse prime,*

Pe-

24 RIME DELLA SIGNORA

*Potrian far mai d' amor le forze opime
 Ch'oprar io possa il basso stil in fretta
 In darvi gratia molta & sipe fetta
 Ch'oprar possa il mio dir grato & sublime,*

*Questo impetrar dal ciel non potrò mai
 Ne spero haverne al fin gloria ne spene,
 Poiche tenete voi di Febo i rai*

*Dunque la gratia e'l guiderdone, e'l bene
 Ch'a me convien, tutto sia vostro homai:
 Che non ponno acqua dar le secche arene.*

Al Signor Scipione Tomacello.

S*E gloria & fama d' l' Affrican s'impone
 Et benigna fortuna al primo impero
 Et valore à colui de l' arme altero,
 Et ingegno & scienza à Salamone*

*Non fù con tanta ne con tal ragione
 Che voi tutti avanzate, o cavaliero
 Al cui gran nome inchino il mio pensiero,
 O generoso d nuovo Scipione -*

*Ma poi che sete d'alta gloria degno
 Se di voi tace la mia bassa rima
 Non vi paja, Signor, colanto franio*

Che

LAVRA TERRACINA:

29

*Che di voi canta un piu sublime ingegno
Vn più lodato stil di piu gran stima,
Vn' accorto gentile & saggio Ascanio.*

**Del Signore Scipione Tomacello
Risposta.**

P *Er mostrar che da voi quanto s'impono
A le Muse tra quali havete impero,
Tanto s'esegue, o di giudicio intero
Donna, che v'aguagliate a Salomone.*

*Così me havete fuor d'ogni ragione
Alzato a volo, à mai ne Cavaliero
Giunger bastò tal hora col pensiero
Ne'l gran Pompeo, ne l' Affrican Scipione,*

*Ma si non pare a chi mi tiene indegno
D'ha ver tai lodi, de la vostra rima
Quanto ciò dee parer superchio e franio,*

*Et perche vede già, che il vostro ingegno
Prese materia di sì poca stima (nido.
Per soprar Bembo al dir non ch' il mio Asca-*

**All'Illustrissima Signora D. Isabella
Colonna.**

L *A Musa mia, che s'affatica in vano
Di sovente lodar hor quello, hor questo
Abi*

26 RIME DELLA SIGNORA

*Ahi lassa, mi dà segno manifesto
Quanto è dal vero il van desio lontano.*

*Qual magnanimo cor con larga mano
Fia mai cortese, e nel ben far mio desio
Anzi a le gioje mie veloce & presto
Sì turba il ciel, non che l'ingegno humano,*

*Colpa non di virtù ma di mia sorte,
Che giojo fa sì nudre del mio danno;
E a darmi pene fassi ogn'hor piu forte.*

*Dunque Musa, gentile, io ti condanno
Che lasci i tuoi pensier in grembo à morte
Fin che il costei favor ti trabe d'affanno.*

Del Signor Carlo Zancaruolo Ve-
netiano.

C*Resci & la fronte Apollo, & il bel crine
Co i rami tuoi, & stringa & te circonda
L'auto gentil, nel cui tronco s'asconde
Vna de le belle alme pellegrine*

*Al pregio, a le virtù alte & divine
C'humor ti danno il grido corrisponde
O tra l'altre primiera eletta fronde
Di cui son vinte le glorie Latine*

Ehi sia che ritrar possa una sol parte

De

*De le tue lodi, o qual sublime ingegnò
A tanta impresa bavrà stil fermo, od arto*

*Non chi mosse la man piu à scriver degno;
Non lui, che Laura espresse nelle carte:
Si basso è il veder nostro, & alto il segno*

Al Signor Carlo Zancaruolo.
Risposta.

C Insefi per dolor Apollo il crine
Ond' avien che di fregi bor si circonda.
Che mentre in tronco la sua Dea s'asconde
Fè le sue pene glorie pellegrine.

*Ma voi con le virtù sole & divine
C'haveate, e'l largo ciel vi corrisponde
Con verdi allori, & con eterne fronde
Ornate le region Tosche & Latine,*

*Et ben che il ritrar sia per ogni parte
Difficil sempre, e di purgato ingegno
In qual modo si voglia oprando l'arte,*

*Voi, Zancaruolo mio, d'ogn' bonor degno
Spargete accenti sì soavi in carte
Cb'al Greco, & al Toscan ponete il segno*

RIME DELLA SIGNORA

Del Signor Giulio Cesare di
Raimo.

Donna, cui par giamai bella ne saggia
Non vide questa ò la passata etade,
C'haveate al tempo ingordo che n'oltraggia
E a morte insieme chiuse le contrade:
Ond' un spirto gentil chiaro si traggia
Dal secondo morir (vera pietade)
Et viva eterno poi, mercè del vostro
Almo leggiadro e ben purgato inchiostro.

Veggio che Apolla in mezzo al nobil chora
De le noue sorelle tanto amate
Mentre prepara a voi del verde alloro
Le vaghe tempie far ricche & ornate,
Da voi stessa attendendo altro lavoro
Ove de gli anni più nulla curate
Per gir' al dotto, & honorato stuolo
Vi sovralzasse al gloriosa volo.

Onde Sclero con allegra fronte
Fatte più che l'usato chiare l'onde,
Ch'ei uersa hoggi maggior dal suo bel fonte
E piene di smeraldo ambe le sponde,
Hoggi mai dice si pareggin l'onte
C'hebbi da gli anni avar prime, & secnde
Che si mi tolser que duo stil si rari,
Non fia che a questo mai s'aguaglin pari.

Al

Al Signor Giulio Cesare de Raimo,
Risposta.

R Ima chi vide mai sì bella & saggia
 O dolce ò tersa, in questa ò in altra etade
 Qual boggi scorgo, ne le mie contrade
 Ch'oscura ogn'altra, col suo vago, e oltraggia;

Ella fa che la mia sciocca si traggia
 Da la fosca ignoranza, & tal pietade
 Porge à le nove Dee con sua beltade
 Che sentir la faran per ogni piaggia;

Voi dunque, Signor mio, che'l nobil choro
 D'Apollon havete, & le sue lodi amate
 Fate ch'intenda tanto alto lavoro,

Che se per vostro stil le tempie ornate,
 Saranno de l'incolto & verde allora,
 Poggerà forse, à voi nulla curate.

Di Messer Cola Antonio
 Simeone.

S E Lesbo di sua Saffo ha gloria santa
 S'Helicon Cinto, & Pinda de le nove
 Figlie de l'immortale & sommo Giove
 Se di Corinna sua patria si vanta,

30 RIME DELLA SIGNORA

*Napoli esalta del suo allor la pianta,
Da cui dolcezza sola & gratia piove
Di vaghi versi & di rime alte, & nove
Così Parthenope dorme quando ei canta.*

*Tanto più degno è questo di quel lauro
Che dal dotto cultor con tanta cura
Fu celebrato dal mar' Indo, al Mauro*

*Quanto maggior de l'arte è la natura
Però che ricco ha tanto il suo tesoro
Senza uopo d'altrui studio è cultura.*

A.M.Gio: Domenico Lega, detto Parthenio, nella morte di sua
Meglie.

E Quel dolore, egual la pena sia,
Del vostro pianto, e del suo greve affanno,
Amico mio, anzi il comune danno
Per tutto s'oda, in egual' armonia

*Di ben che voi l'attorta compagnia
Perduto habbiate, non si falso ingannò;
Io pur pavento, che nel fior de l'anno
Non veda il mio Vesuvio, un'altra Argia.*

Perdere il crado pianto, & l'van desio

Che

*Che a sè diede anco morte il gran Fattore
Sentendo fame, & sete, & caldo, & gelo,*

*Non v'ingombri dolor, del suo morire
Che'l vostra altero stil, e'l vostro honore,
Qui viva la farà com'ella è in Cielo.*

Al Medesimo.

O *Himè, fato crudele, d sorte dura,
O van desir, d stolto, o falso amore,
Come fù tosto a l'improvviso oscura
Festi mia luce, & nero ogni colore.
De miei pensieri homai chi n'haurà cura
Chi farà lieto il mio doglioso core
Chi tien sempre in occulto ogni mia spene
Ogni mio car tesoro, ogni mio bene*

*Non Lega Amor con la perduta Valle
L'alma gentil, c'bor giunta è al Ciel beata
Et vede come il pensier nostr o fable,
Et god'ella di vera gloria ornata.
Io piango, e al pianto pur volge le spalle
Ne mai poss'io quietarmi, o morte ingrata;
Chi m'ha tolto il mio cor chi mi l'asconde
Ove è il ben mio che più non mi risponde?*

Allo Illustrissimo Duca di
Sella.

V I mando, Signor mio, del secco ingegno
I verdi frutti, & di mie rime il sono
Ne v'ingombrino il cor di fiero sdegno
Poi che quanto poss'io tanto vi dono,
Siano appo voi di servitude un pegno
Che vostra fida e humil'ancella sono
Acciò col valor chiaro altero, & solo
Alzar mi possa a glorioso volo.

All' Eccellente Signor Conte di
Anversa.

I O già conosco, & chiaramente veggio,
Che'l vostro ornato, & diletto so stile,
Saggio, accorto Signor, dolce, & gentile
Ed il mio sì basso anzi tra gli altri il peggio,

Et s'indegna pur son, ch'a sì alto seggio
Possa paggiar l'ingegno femminile,
Poi che voi state al gran pastor simile,
Gradirvi, amarvi, & honorarvi chieggio,

Ma il cor m'inaspra & mi percuote'l petto
Questa tanta credenza & santa fede
Ch'a gli infermi pensier date sovente.

Fin

*Pur spero al fin che di sì van soggetto
Di sì sciocco desir, di sì vil fede
Ne sarete voi sol saetta ardente.*

Al Signor Angelo di Costanza:

I *L dolce juon de la famosa lira
Che vi donò quel gran pastor di Delo
M'inspira il cor d'un sì vivace zelo
Ch'a cantar mi costringe sprona & gira.*

*Pur il timore è tal che'l tutto mira,
Che la mia voce nel più bel dir celo
Anzi il caldo desio diventa un gelo
Temendo assai, ch'al ciel non caschi in ira.*

*Perche essendo di lui Angel divino
E't più costante pur, che gli altri sono
Non può la bassa lingua alcarsi tanto.*

*Ond'io cantando a l'armonia m'inchino,
Et cedo a voi, de la mia voce il sono,
Et col vostro valor lieta m'ammanto.*

Di M. Scipione Morera, detto Astemio
Incognito, a la Signora Laura
Terracina.

Q *Vesta d'ogni virtude alberga fido,
Leggiadra pianta onde il mio bel Sebeto
A par*

34 RIME DELLA SIGNORA

*A par del Tebro corre altiero e lieto
Dove saggi pensier soglion far nido;*

*Produce hor frutti a cui del tempo infido
Non vieta eterno dor corso inquieto,
Ne mai l'alto Appennin, l'Attico Himeto;
Vider piu degna d'banorato grido.*

*Deb fuisse in me il poter quant'è la fede
C'havrei pien (vago Allor) del suo valore
Quanto il Sol scalda, & quãto bagnan l'onde;*

*Spero un dì pur da te sol per mercede
Lo sfil gradito alzarfi d'tant' honore;
Contando all'ombra del'amate fronde.*

Di Messer Gio: Battista Tizzone a Par-
thenio degl'Incogniti in la Mor-
te di M. Vicenza de Valle
sua Moglie.

H *A questa oscura Valle di mortali
Uscita, e, sciolta dal terrestre velo
Hor VINCITRICE sei volata al Cielo
Con mille chiare, belle, e spedite ali*

*Ivi hor fra sacri chori & immortali
Accesa tutta d'alto ardente zelo
Vedi di noi soggetti al caldo, e al gelo
Quanto stan l'opre vane, oscure, e frali*

Ved'

*Ved'un fra gli altri ancor che LEga un ghiaccio
 Digelati pensier, poi che l'ardore
 Del sol de gli occhi tuoi dal mondo uscio,*

*Deb se di lui ti cal che sacro amore
 Teco congiunse prega bora il tuo Dio
 Che di cure si rie gli sciolga il laccio,*

**Sonetto di M. Giovan Domenico Lega
 a M. Giovan Battista Tizzone.
 Risposta.**

I *N chiusa valle amor con mille frali
 Fè vincitrice del mortal mio velo
 Et del voler colei c'hor vive in Cielo
 Lieta, ma ben pietosa di miei mali,*

*Et se come tra noi gli ardori eguali
 Mai sempre fur con amoroso zelo
 In noi così, di morte haveffe un gelo
 Gli spiriti agghiacciati accesi, & frali.*

*Già sarei fuor d'esto terreno impaccio
 Et con lei che quì fù del mondo honore
 Vivo sarei dinanzi al Signor mio*

*Non piacque a lui che lega & scioglie un core
 Come gli piace & apre & serra, ond'io
 La speme sol di rivederla abbraccio.*

Del-

Della Signora Laura Terracina
M. Giovan Domenico Lega.
Risposta.

V Insi del mondo col morir li frali
Et vincit ice fù del mortal velo
La vivente alma, c'hor gioisce in cielo
Vscita fuor tra tanti affanni, & mali,

To che conosco in voi desir' eguali
Et ugual duolo, & un medesimo zelo
Egual pena pat'io con egual gelo
Che mi vetano alzar gli spirti frali,

Si ch'uscita pur son di tanto impaccio
O voi che date a l'alme Muse honore
Et son pur giunta appresso al Signor mio

Et se pietoso amor vi lega il core
In quella valle ria, pensate ch'io
Sovente il gran Fattor stringo & abbraccio

Di M. Giovanni Cervoni da Colle
Fiorentino.

D Onna gentil, ne la cui dotta mente
Ogni nobil virtù nasce, & alberga
Quell'honestà ch'in voi verde, & ardente,
Si

*Si scorge, onde convien, ella a Dio s'erga
 Al Borea, a l' Austro, a l' Indo, a l' Occidente
 Risona, & con inchiostro, & carica verga
 Ogn'huomo il nome vostro, & fassi ancella
 La terra a la di voi dolce favella.*

L' *Alto valor del puro vostro cuore
 Dolce Laura real, dotta, & cortese
 Ha per terra le forze altrui difese
 Et mutar fatto d' molti altro colore.*

*Ne so, ne posso quel pregiato bonore
 Cantar, cui per sua gloria il Ciel difese
 Alhor ch'egli in un lauro Dafne teso
 Perduto in fuggir vatto ogni vigore.*

*Stupiscon i miei sensi in pensar come
 Il ciel, natura, & l'arte unitamente
 Infondessno in voi còtanto ingegno.*

*On d'io con humil tade, al sacro nome
 M'inchino pur veggendo apertamente
 Vn tesor di virtù di gratie un regno.*

O *Nova Palla ch'in sì dolci rime,
 Fate le voglie oppresse alte, & gioconde;
 Et le honorate lodi sempre abonde
 Ne la dolcezza, & l'altrui mente opprime.*

O belle prose, o stil vago, & sublime

38 RIME DELLA SIGNORA

*Ove ogni suo favore il cielo infonde
O sacro lauro, le cui verdi fronde
Coronan l'eccellenti, & dotte cime*

*O novo albergo di virtù promesso
Honor del secol nostro, & di natura
Cagion di farmi alteri i desir mei.*

*Perche tal gratia Dio non m'ha concesso;
Ch'io potessi adorar vostra figura
Et porvi al ciel sicome io bramarei ?*

N*E in terra; ne sù in ciel nel Paradiso
Si vede un piu gentil del vostro viso
Ne l'arte, o la natura
Piu vaga altra figura
Potria formar ne di voi piu pudica ?
Tutto lo studio, l'opra, & la fatica
Donna in crearvi quel che fa le cose.
Spese, & le gratie tutte in voi nascose,
Et vi fe tanta, & tale,
Che in ciel, ne in terra a voi si trova eguale.*

S*In ciel volesse con ogni sua stella,
O natura crear di voi piu bella
Il pensier faria insano
Et l'arte di ciascuno, oprata in vano.
Voi sola al mondo sete,
Che'l pregio e'l vanto di bellezza havete ?*

Et

*Et s'il giudicio è vero
Mirate al vostro immortal viso altiero
Da cui lieto, & felice
Amor le frecce e lice
Per far mutare a noi novo pensiero.*

A Messer Giovanni Cervoni di Colle
Fiorentino. Risposta.

L Agloriosa, & immortal tua mente,
Che con le Muse nel Parnaso alberga
Mi fa sì altera, & nel desir ardente,
Onde convien ch'al ciel di terra m'erga,
Et faccia sì, che l'India, & l'Occidente,
Di voi risuoni, & de l'amata verga,
Ma essendo di virtù minima ancella
Come potrà supplir la mia favella?

Di Messer Giovan Cervone da
Colle.

N On è manco la voglia che mi tira
Donna carte vergar per vostro honor
Qual sia la fiamma che mi brascia il cuore,
Onde l'alma ne piange, & ne sospira.

S'il Lauro che ciascun vagheggia, & mira
Per meraviglia a lo mio intenso ardore

D 2 Fa

40 RIME DELLA SIGNORA

*Facesse ombra, i potria con piu fervore
Can. ar su la cornuta, & dolce lira.*

*Ma perche son pur lungi dal suo stelo,
Ove appoggiar potrei questo mio ingegno,
Ne so ne posso io dir quel che vorrei,*

*Ma se ch' il regge di piacermi ha zelo
La gentilezza sua mi farà degno
D'una risposta ch' il mio cor desia.*

Conosco ben, che per cantar i versi
Non va crescendo, & per tacer non cessa
La gloria che n' ha il cielo, & Dio promessa
Raggi volendo far di lei crin tersi.

*Quanti doni il gran Giove habbia sommersi
In voi donna: a la vista mia concessa
Ha gratia di vederli in quella espressa
Luce, che sol noi gliè tra gl' Indi, & Persi.*

*Perche tu terra non haveffe al Cielo
Invidia, se produr la gentil pianta
A Sebeto ch' a Sorga il nome fura.*

*Onde si può veder, quel che natura
Puo far poi ch' un bel Lauro hoggi si vanta
Piu che la Den, che in Cipri regna, e in Delo.
Quel-*

LAVRA TERRACINA: 48

Quella a cui Giove tante gratie hà dato
 Ch'un'altra sola a lei si truova uguale,
 Qual sete voi, che per la tanta, & tale
 Virtù, & bellezza ogn' hora al ciel v'alzate?

Quella ch'a i suoi bei crini have annodata
 Mie membra, e al mio pensier fa metter l'ala,
 Spesso, & spesso, m'il rende fianco, & frale,
 Com'il corpo talhor stanca l'estate.

On d'io correndo ogn'bor grave periglio
 Vi domando parer donna gentile
 Com'io, che non lo so, da morte scampia?

Mi darete di ciò voi buon consiglio,
 Che'l mio, par che per scogli, & sassi inciampà
 Sendo del mio gran mal già fatto vile.

S'Amor che mi disvia
 D'ogni altra strada, & d la donna mia
 Mi fa drixzar la mente,
 Ch'io miri non consente,
 Io farò al gran valor donna gentile
 Et la virtù serena,
 Che dal bel Lauro piove
 Con questo com'egli è mio rozzo stilo
 Salire al sommo Grove.

On d'il tempo talhor tempesta mena
 Ma se la barca mia batte in arena
 Che già ei s'avvicina

42 RIME DELLA SIGNORA

Fe chiamarò in aita

De la mia stanca vita

La bella, & nobil Laura Terracina.

Perche non vuole il Cielo,

Che dal bel Lauro al suo sacro stelo

M'appoggi e' sacra odore

Non senta il puro senso,

Che mi potria cangiar da quel ch'io sono,

Perche il suo frutto, e' l fiore

Di gustar m'è vetato,

Cui di gustar non penso,

Perche di Laura dolce il dolce suono

Non posso udire a l' hora,

Che di fuor spira il fiato,

O mè felice nato,

S'io vedessi colei ch' il mondo infiora:

Hà già lustrato le Orientali, ch' onde

Il nome altero vostra en' Occidente

Non per la via, che face, ma d'altronde

E ritornato, e rimbarbar si sente

La dove il Sol sovente si nasconde

Di quell' altro emisfero al suo Ponente,

Ove il mare la terra, e' l Ciel confina

Son ar si sente Laura Terracina.

Del

Del Signor Fabritio Grugno.

Q Vanto col vago dir, con l'alte rime
 Al Ciel piu consacrate l'alte spoglie,
 Via piu crescono in me l'accese voglie,
 Che di vedervi il gran desio m'imprime,

Perche da l'alte, & gloriose cime
 Del vostro Lauro tal frutto si coglie,
 Che sua fama real a quello toglie,
 Che se il gran Tosco, sì chiaro, & sublime.

Dunque s'il gran desio ch'ogn'hor m'accende,
 Che di conoscer voi l'accresce l'ale
 Quel Passero gentil, che si v'bonora.

Meraviglia non è poi ch'in voi splendo
 Quella senora fema, ch'immortale
 Rende piu vostre rime d'hora in hora.

Al Signor Fabritio Grugno Ri-
sposta.

Q Vanto piu leggo le vostre alte rime,
 Grugno gentil, tante le ronze spoglie
 Chiare si fan con sì famose voglie,
 Ch'ogni basso pensier la penna imprime,

Tal che s'is cantar mio sì. l'alte cime

Del

44 RIME DELLA SIGNORA
*Del verde Lauro il vero frutto coglie,
Da voi l'ardir, & la gran forza toglie
Et fass'ogn'hor piu altero, & piu sublime,*

*Ma perch' il fuoco del mio ingegno accende
Queste mie spennacchiate, & inferm'ale
Nulla tante vaghezze vostre honora,*

*Fate ch' il Passer qual' hoggi risplende
Per la vostra virtù tanta immortale
Col dolce canto suo v'essalti ogn' bora.*

Del Signor Giovanni Alfonso Man-
tegna.

L *Auva gentil, che nel divin pensiere
Sempre albergasti la piu bella idea,
Perche regger il mondo si dovea
Dal superno valor del vostro impero,*

*Già gran tempo il mio cor puro, & sincero
Brama amarvi, qual celeste Dea,
Che sgombrò d'ogni pena acerba, & rea
In mirar voi ben fia lieto, & altero,*

*Ma perche sì divin sì chiaro obietto
Esser non puo, ch' ad abbagliar non vegna
Non pur'occhio mortal, ma l'intelletto,*

Non ardisce venir ben che disegna

Gio-

Gioirlo eternamente onde interdetto

Glìe il passo ch'a virtù la strada insegna.

Al Sig. Giovanni Alfonso Mantegna,
Risposta.

I *L vostro dolce stile è'l bel pensiero,
Che non sol'io, ma la sacrata Idea,
Che dottri, & Toschi dominar dovea
Paventa sì che men cura l'impero.*

*Hor donde havrò pensier tanto sincero
Se di voi trema l'una, & l'altra Dea;
Qual mente sgombra d'ogni nebbia rea;
Havrà degno di voi sìl tanto altero?*

*Qual'ingegno divin, qual chiaro obietto
Vedrò gid mai, che con timor non vegna
A lasciar dopo voi l'altro intelletto?*

*Hor d'hoggi inanzi io tecto al gran Mantegna,
Ne bramo altro saper poi che interdetto
M'è il passo, che d'honor la strada insegna.*



Al;

Alle Virtuosiss. Signore, la Signora
 Donna Vittoria, & la Signora
 Donna Violante d'Atores di
 Manfredonia.

Donne leggiadre, & di natura bonorè
 Non date orecchio al giovenil invito,
 Che la rosa non sempre hà grato odore,
 Ma in breve tempo è quel da lei fuggito,
 Ogni cosa mortal muta colore
 Si come eternamente è stabilito,
 Guardatevi da questi che sù il fiore
 Di lor begli anni il viso han sì pulito,

Io sono ancor pur donna, & col mio core,
 Et spero, & temo, & fuggo, e al ben m'incito,
 Ma poi ch'io penso a quello sciocco ardore
 Cangio pensier pria che sia mostra a dito,
 Che questi volti adorni, & questo amore
 Son del mondo esca, over tofco infinito,
 Che presto nasce in loro, & presto more
 Quasi un foco di paglia ogni appetito.

O Vittoria d'antiche donne il fiore,
 O vigilante spirito alto, & gradito
 Ben dimostrate voi tutto il migliore
 E'l vago c'hà natura e'l Ciel largito
 Ben mostrate virtù ben largo honore,

*Il cui grido sen va per ogni sito,
Come segue la lepre il cacciatore
Al freddo, al caldo, a la montagna, al lito.*

*Fanno diforme ogni bel volto l'hore,
Et ogni human voler tosto ne è gito,
Dunque togliete senza far mai errore
Del cacciator l'esempio accorto, e ardito,
Che segue il cervo pien d'alto furore
Per aspri sassi ove è il camin smarrito,
Ne piu l'estima poi che presa vede,
Et sol dietro a chi fugge affretta il pede.*

Del Signor Giovanni Alfonso
Mantegna.

L*Aura quell'alma sete,
Che di natura ogn'altro pregio havete,
Perciò si lagna il Cielo,
C'ha riposto ogni ben nel vostro velo,
E un Sole è sua bellezza,
Ma la vostra duo son, di piu vaghezza,
Tal che perfetto è il mondo
Havendo il vostro sguardo, almo, et giocondo,
Perch'a l'aprir del viso,
Dimostrate il valor del Paradiso,
Onde ciascun, che vi contempla, spera
Egli non mai veder l'ultima sera.*

Al Sig. Giovanni Alfonso Mantegna.
Risposta.

GEntil Signor tal sete,
Cb'infinita virtù data m'havete;
E un vivo humor del cielo,
Che m'acqueta il desio del mortal velo,
Et con questa bellezza
Vò di voi contemplando ogni vaghezza,
Tal che dispregio il mondo
Con uno ardir veloce, alto, & giocondo,
Che rivolgendo il viso
L'aere infiammate, e l'alme al Paradiso,
Onde lo spirto al fin si nudre, & spera
Non veder egli mai l'ultima sera.

Al Signor Martino Pighinuccio.
Enigma.

LAgrima groppi, sotto del tuo pero,
Che la vite di sù tolta ha la cima,
Et la sepe rostina ha il frutto nero
Prodotto, in vece de la agresta prima,
Questo segno divien dal sommo impero;
Che nostri cori ogn'hor percote, & lima,
Ma rispose egli, o pena mia infinita,
Morrò pur lagrimando in questa vita.

Al

LAVRA TERRACINA. 41

Al Sig. Commandator Piscara.

L A natia vera gentilezza vostra
Signor, che d'ogni parte a noi risplende;
Et di vivace amore i petti accende
Ed piu pregiata, & bella l'età nostra.

Apertamente ogn'hor scuopre, & dimostra
Quanto di grazia, & di virtù comprende;
Et quanto al suo fauore il Cielo intende,
Che di sì raro duon l'imperla, e inostra.

Poiche sete di bei costumi albergo,
Come risuona vi va eterna fama
Nouo desio a lodarmi ogn'hor mi sprona.

Ma forza egual la musa non mi dona,
Et con fatica questi versi vergo,
Cb'un tal soggetto stil più accorto chiama.

Al Reverendiss. Bartolomeo Capra-
nico Vescovo di Carinola.

V Ostra rara virtù, che'n tutto s'ode,
Et forza Apollo oprar sua degna lode;
Sì l'alma desta, che la lingua aspira
Narrar le degne, & le divine lode.

E

42

50 RIME DELLA SIGNORA

*Ma nel più vago dir mi morde, & rode
Tanto timor, che di vergogna, & d'ira;
M'infiamma il volto, e'l cor nel petto gira,
Onde in aspetto martir la vita gode.*

*Così pensosa rimirando intorno,
Vedo, che'l bel desio sprona l'ingegno,
Es vuol ch'io scriva, & pur non m'è concesso :*

*Ma non sperando al fin altro che scorno
Dogliosa taccio, & nel tacer disegno
Arder da lunge, & agghiacciar d'appresso :*

Alla Signora Vittoria Fiordispina.

A *Ima Vittoria, il suon del nome vostro
Dimostra, che voi sala tra le belle
Portate il vanto, & tra le chiare stelle
Solo risplende il folgorar de l'ostro.*

*Volse imbellir natura il secol nostro
Di tante gracie, onde la man d'Apelle
Non potria mai ritrar parte di quelle,
Ne ridurle giamai purgato inchiostro.*

*Così tutte le Donne avanti a Dio
Si lagnan, che per farvi unica altera,
Gentil cortese lor pose in oblio.*

Dun-

*Dunque scoprendo voi l'imagin vera
Di leggiadria, ciascun tiene desio,
Chiedervi gratia da mattino a sera.*

**Alla Illustriss. Signora D. Giovanna
d'Aragona Colonna.**

Q*uanto del vostro ben lieto, & contento
Rimane il core, & li sia sempre grato
Ben lo dimostra il Ciel, che già turbato
Fin hor s'è mostro, & s'è meco lamento.*

*Di gioje hor piena in mille parti sento,
Che'l terzo Giulio al vostro sposo ha dato
Cortesamente quel suo antico stato,
Il qual fù Paolo a rovinar intento.*

*Onde dal buon voler nasce in me ardire,
O mia ferma Colonna in tanta gioja
Chiederui in gratia almen sol'un officio.*

*Accidposi' il mio st il cantando dire
Al Tebro, al Reno, a l'Arno, & al Danaja,
Che voi sete cagion del mio esercizio.*

**A compiacenza di M. Marco Antonio
Passero.**

Q*uesta empia sorte mia, questa Costanza,
Che del mio mal si pasce, e nutre ogn'ora*
E 2 Tan:

32 RIME DELLA SIGNORA

Tanto soave al petto, e al cor lavora,
Che di celeste ben par vera stanza.

Poiche quando mir'io tanta prestantza,
Ne l'esser di costei, che'l mondo honora,
Vn voler un desio m'accresce allhora
Chè non tengo di duol piu rimembranza.

Eb'è sì dolce & benigna & dilettofa
Quella sua vista colma d'onestade,
Che ogni martir mirando mi fa grato.

Ma ben vorrei, che fossi ella pietosa,
Si come ogn'altra avanza di beltade,
Per farmi in terra in Ciel lieto & beato.

Al Sig. Scipione Sanseverino.

D'Un degno Cavaliero & generoso,
Come si legge, e per essemplio veggio,
Cortesia gentilezza amor, & preggio
Si vede uscir con atto glorioso.

Poi, che sete ben nato & gratiofo
Scipione gentil ne l'alto seggio,
Che posso haver d'un tal chi bramo, e chieggio
Solo honor sola fede & sol riposo,

Et l'altrimente voi non vidi mai
La famosa bontà ch'il mondo honora

Lo

LAVRA TERRACINA:

La penna destra & lo mio ingegno invita 58

*Perche son tante le virtudi, & tai
I bei costumi i degni habiti ancora;
Che eterno vi faranno in morte, e in vita;*

Alla Signora D. Costanza Caracciola.

I *L vostro vago, & diletto so volto
Donna Costanza mia, che in questa etade;
Sete un fior di beltade;
Ha repente il mio cor tutto raccolto
Onde tal ben deriva,
Che del proprio valor quasi m'ha pria;*

*Poscia ch'è gliocchi miei
Nimfe giamai vedei
Ne quanto è bello il sesso femminile
Basto agguagliarlo a voi, ne far simile;
Et ben havrei desio,
Che nel mirar, che fa del chiaro viso
Potesi morir'io
Accid gioisse eterno il Paradiso;
Perche son certa, com'agn'un favella;
Che non spero veder cosa piu bella.*

Del Sig. Cola Antonio Simeone.

D *onna, che'l nome hai di famoso alloro;
Es s'orni il capo di sue sacre fronde*

54 RIME DELLA SIGNORA

*Et d' Aganippe infiori ambe le sponde
Decima aggiunta al santo nono choro.*

*Tu col soave stil, nouo, e sonoro
A la cui melodia Febo risponde
Concorde al mormorar de lo chiare onde
Il secol nostro fai bello & decoro.*

*S'armonia pare a i lor dolci concetti
Han dato i Cieli a i tuoi sì vaghi versi
Non ponno hauere così grati accenti.*

*Non perche sian da quei molto diuersi
Dovresti farli tanto mal contenti
Cortesi son se non leggiadri & tersi.*

Al Sig. Cola Antonio Simeone,

S*E del verde Parnaso il verde alloro
Hauesse tanti rami quante hà fronde,
Non bastaria ne le sacrate sponde
Voi degnamente ornar l'amato choro.*

*Chè'l vostro dolce stil, vago & sonoro
Con la sola virtù, che corrisponde
Tremar fa Giove in Ciel Nettuno a l'onda
Tal che ogn'un teme di sì bel decoro.*

*No che non posso già, con miei concetti
No con arte, o parole, o prose, o versi*

Dar

Dar lode alcuna a sì soavi accenti

*Farò ch' i pensier miei, non sian diversi
Tra quei, che vanno del timor contenti
Sperando i canti vostri alteri & tersi.*

Di Giovanni Cervone di Colle.

L *A mia donna gentile
L'alma mi pasce sol con sue parole
Et voi con le virtùdi al mondo sole
Ella ch'io viva vuole in caldo, e'n gelo,
Et mai sempre sospiri
Il cor di jua beltà sacra & divina
Et la nobile & dotta Terracina
Vuol ch'a più degne, e belle imprese aspiri,
Che mi pon sotto il cielo
Fare altro Orfeo questa anima meschina
Fatto è per lei di cui il mio cor si dole,
Et voi, la fase di virtùdi un sole.*

*Bello & famoso è l'albero di Giove
Bello è l'Olivo, il Mirto, il Faggio, il Pino
Ma è via più bello dieci volte & nove
Il vostro Lauro sacro alto & divino,
Verdi ha le frondi & voi diverse & nove
Beltà col grande ingegno & pellegrino
Gli partorite ogn' hora, ond' il suo stelo
Ma in Terra, i rami tien sacra in Cielo.*

Spi-

*Spira sì dolcemente la dolce aura,
 Donna gentil, dal vostro dolce Lauro,
 Che raddolcisce i cori & l'alma inaura
 Di voi pregiato, ricco & nobil' auro.
 Per tutto risonar si sente Laura
 E del profondo ingegno il suo thesauro
 Hoggi il mondo arricchisce di tanti auri
 Quante foglie hanno i vostri sacri lauri*

*Ne Sorgia bebbe giamai sì quella pianta
 Ne sì dolci onde cristalline, & chiare
 Quanto de l'una, e l'altra boggi si vanta
 Il fiume vostro ond'escon glorie rare
 Ne tanti pesci in l'acque, e in lito tanta
 Arena, ha questo nostro & l'altrui mare
 Quante gioje il Sebeto boggi ne mostra
 Onde con la de l'or questa età giostra.*

*S'il vostro Lauro che l'ornate & rare
 Tesse co rone ombresse il mio pensiero
 Io scriverei con maggior fede il vero
 De le vostre virtudi & beltà chiare.*

*E se le unse non cotanto avaro
 Furono à darmi il stil che da lor ebbero
 Più che non vo me ne anderei altero
 Come la barca nel tranquillo mare.*

*Ma perche io d'altri rami a l'ombra assento
Timido & franco, & percb' il cuor non baggio
Ami*

Amico de le Muse di Parnaso?

*Quel ch'io sò scrivo, & parlo quel ch'io sento
Et così vil de la mia donna il raggio
Cerco, cui mai non veggio irsi a l'ocaso*

T*Ra vostri cari & generosi Heroi
Onde rinnova e'n superbisce il mondo
Col vostro bello stil detto & profondo
Fate piu gloriosi i tempi suoi.*

*Quelli i quai l'otio par che sempre annoi
Per l'arme si dan fama, e insino al fondo
Fate ir superbo ben purgato & mondo
Il Sebeto, che nasce hoggi da voi;*

*Voi l'acque di cristallo gli rendete,
D'oro ogni sponda & dolce il mormorio
Il sommo odore e altero & sacro nome*

*Onde aperto si vede & quanto, & come
Fuò quando vuole il Ciel, Natura, e Iddio
In crear sì gentil qual donna sete.*

Del Sig. Fabio Ottinello.

D*afne pentita de le crude & empie
Ritrose voglie sue, conversa in bella
Pianta d'alloro, almo Pastor diss'ella
Di questi rami almen cingi le tempio?*

B

Caniamo a voce & con leggiadre rime
 A me sì care & d le mie conformi
 Quest'aria insieme, e i miei tormenti acquista.

Hor qual dunque armonia soave & lieta
 Pensar si può che'l nobil Lauro formi
 S'al cor di Fecho tal vaghezza imprime?

Al Sig. Leonardo Bicarino di Manfredonia.

SE'l tuo leggiadro anzi divin Sonetto,
 Ch'in altra strada il suo bel corso ha preso,
 Lo stil'havesse d le mie mani reso
 Per don del ciel mi saria stato eletto.

Ma perche indegn'era io d'esser ricetto
 Di lui, mi basta al fin d'haverlo inteso
 Per lo filo Martin, che affanni, & peso
 Sente nel core & io pur doglia al petto.

Io che non sò quel che diceva in parte
 Poichè l'amato Lauro è in tutto spento
 Non ardisco vergar più rozze carte.

Ma il pensier mio ch'a compiacersi è intento
 Temendo alta cagion, di sdegno, o d'arte
 Del suo ruvido stil ti dona il vento.

A

A Messer Lodovico Domenichi.

PEr una vostra intendo, & veggio aperto,
Lodovico gentil, con quanto sdegno
Mostrate in me l'accerto, & dolce ingegno,
Et date al buon voler contrario merito.

Ma per che vi mostrate esser incerto
Del mio sincero amor di fe sostegno
Benche giungete de' superbi al segno
Hor come sempre fù vi sarà offerto.

Onde s'io non vi scrivo come soglio
Ragione è ben c'ho visto il pensier vostro
Farfi ad un tratto di molle acqua scoglio.

Ma io che tutto veggio & con voi gioistro
Già nulla dico, & dir poco mi doglio
Che pur Laura sarò con vivo inchiostro.

Del Sig. Giulio Cesare di Raimo.

SE la fiamma ch'ardente al cor s'avvinse
D'Apollon un tempo, & fù sì acerba, & viva
Onde i vaghi pensier, seco nudriva,
Che nè ingegno, ne forza mai l'estinse.

Et

60 RIME DELLA SIGNORA

*Et se priego amoroso unqua lo vinse
 Pregate voi ch' a la mia penna schiva
 Doni il favor di vino onde gradiva
 A chi pianta simil di gloria cinse.*

*Che del vostro valor' havendo io degna
 Lode, a cantar ugual si vegga poi
 A' suoi meriti il mio dir ignudo & casso;*

*Ne perciò fia, che tal desir ne vegna
 Profontuoso in me, ch' a dir di voi
 Ogni altro stil ben fova humile & basso.*

**Al Sig. Giulio Cesare di Raimo
 risposta.**

N *On l'amoroso laccio Apollo avvinse,
 Ne dasue l'arse il cuor di fiamma viva,
 Ma l'affetto fà ver, che si nodriva
 Del vostro ingegno, che non mai l'esinse.*

*Et se giusta preghiera unqua lo vinse,
 Et l'altrui lodi abborre sprezza, & schiva,
 Fu cagion vostra rima, che'l gradiva,
 Et come ver presago il crin si cinse.*

*Io che di tanto honor non son già degna,
 Ne cantar posso vostra lode, poi
 Ch' in tutto il mio stil rozzo è spento, & casso
 Ne*

*No perciò fia, che tal desir non vegna
A star nel petto; ma il cantar di voi
Mi fa tremar dal capo infino al basso,*

Al V. D' A.

O *Penſer ſotto, & vano, o dolce zelo
Come sì preſto cangi i van deſiri?
Non ſcorgi forſi, ò pur non penſi, & miri
Che diventi nemico al mondo, e al Cielo?*

*Vedi in un tratto in queſta valle il pelo
Cangiar sì toſto in lagrime, e'n ſoſpiri,
Tal che dovunque gli occhi porgi, & giri
Se veder brami altro non è, ch' un gelo,*

*Ov'è beltade al fine, ov'è ricchezza?
V le terrene glorie, ove la fama
Rendi l'altrui, così nel Ciel t'eſtoli.*

*Ma l'alto Dio, qual tutto il mondo apprezza
Sovente col timor, ſcuote, & richiama
A noi moſtrando i penſer ciechi & folli,*

A Meſſer Gio: Battista Pino.

S' *Il Ciel che gratie ogn'hor largo deſtina
Al verde Pino, ch'il Sebeto honora*

F

Fof

62 RIME DELLA SIGNORA

*Foss'alquanto al mio stil cortese ancora
Si vago de la sua beltà divina,*

*Homai, che Febo al Tauro s'avvicina,
Et escon Progne & Filomena fuora,
Et ridendo la Terra s'innamora
De' q' virtù, ch' d'alto a lei s'inchina.*

*Potrei cantando dimostrarvi quanto
Bramo dir l'honor suo ch'eterno s'ode
Sotto l'ombra del mio picciolo alloro*

*Ma perche pur non posso alzarmi a tanto,
Ne vorrei col parlar, scemar sue lodi
L'altiero Pino col silentio honore.*

Ne la morte di Messer Pomponio Galearino de gl' Incogniti .

V *Anne pur lieta a rivedere il Cielo
Alma gentil, c'hor sei col gran fattore
Ivi cantando andrai tuo vero honore,
Che qui cansassi con sudor di gelo.*

*Ei sì di morte ha' circondato un velo
Nel vivo Lauro non per questo il fiore
Non spirerà l'odor col verde humore
Si ben par scemo l'amoroso zelo.*

*Si che piangendo del caso aspro & fiero
Mi par sciocchezza, anzi dirò, che sia
Vn cercare antepormi al voler giusto.*

*Perche sendo gradito al sommo impero
Noi, che seguiamo ancor l'istessa via
Di ciò sentir dovemo eterno gusto.*

Del Sig. Giaimo Ruffo.

B *En provide natura al secol nostro
Quando fù a darne voi, donna cortese
Perche di mille oltraggi, & mille offese
Sol poteva appagarne il valor vostro.*

*O di virtute altero, & raro mostro
Felice donna in cui si largo spese
Quant'have gratie il Ciel, eb'in voi palese
Mostra le gemme sue, e l'oro, & l'ostro.*

*S'il bel desir c'ho di lodarvi in parte
Scoprir potesse al men con le parole
Havrei piene di voi ben mille carte.*

*Mà per più non poter taccio, & se vuole
Tentar la lingua odo, che grida l'arte
Sciocco, che pensi di dar luce al sole?*

54 RIME DELLA SIGNORA

Al Sig. Giaimo Ruffo risposta;

Ruffo, che sete al fosco secol nostro
 Del dotto & largo stil tanto cortese;
 Et à l'antico dir, ben mille offese
 Fate con l'bonorato ingegno vostro.

Non è sì altero l'incognito mostro
 Per cui lodar vertude ardente spese
 Le dolci tempre ch'altrui far palese
 Potesse le sue gemme, e l'oro & l'ostro.

Ma voi, che in questa & hora in quella parte
 Col suon delle dolcissime parole
 Fama acquistate a le moderne carte.

Alzarlo potete, hor'ei ben vuole,
 Ma non può alzarfi à ritrovar quell'arte,
 Che fa tal volta oscuro il chiaro Sole.

Allo Illustriss. Sig. D. Piero Antonio,
 Principe di Bisignano.

Mentre Zefiro fa l'aria serena;
 Et rose, & fiori in un tranquillo stato
 Forge la terra, & fa l'odor sì grato.

Chè

Che Progne invita al pianto, & Filomena;

*Et sovente rinovan la lor pena
Dentro quel vago, & dilettofo prato,
Ove sol regna Amor, & ivi irato
Si mostra, oprando il giogo & la catena.*

*Anzi spesso odo un grido alto, & profondo,
Che da lungi ne vien turbando l'arte,
Et dice, o stolta non seguir l'impresa.*

*Io che ben nacqui paventosa al mondo
Et temo sempre, & d'ignoranza hò parte
Taccio, e tacendo son dal Cielo intesa.*

Al Reverendo Frate Agostino da Siena

V *Irtù pens'io piu che sciocchezza assai;
E legger spesso, o defensor di Christo
Hor il gran Tosco, hor Dante, & hor Egisto;
Hor Bembo, hor gli altri, come tu bensai;*

*Ne creder, ne pensar veder giamai
Sì conforme desio, sì pare acquisto
Tra noi si vani, come sempre hò visto;
E come tu ben dichiarato m'hai.*

Or s'il mondo opra in variar se stesso,

66 RIME DELLA SIGNORA

*Et muta un bello estivo tempo in verno ;
Come sarà se noi di terra semo?*

*Dirò, s'util non è, fia honor' espresso
Questa nostra fatica, & nome eterno,
Poiche tanti altri andar sento a l'estremo.*

Alla malvagia lingua.

O *Velenosa lingua, o fiera arpia
Come ti diè natura al mondo loco?
Come fai nascer breve in un bel gioco
Al guerra, & morte, & ignominia via?*

*Qual tempo sarà mai, qual giorno fia
Ch'io ben possa vederti a poco a poco
Struggere crudelmente in aspro loco?
Poi che sol brami dir biasmo, e bugia?*

*Queste, che da Megera, e'n tutto mossa
Questa crudel, che nostra fama turba
In cui non val ragion ne si difende.*

*Un'io del senso priva anzi percossa
Con dolor parlo, poi che ogn'bor conturba
Me l'aspra lingua, & tanti amici offende.*

Alla Signora Giovanna Brancatia
Terracina .

S E pensate, che'n voi non sia il mio core
 Questo è pur grande errore
 Ma perche spesso in me vi sento irata
 Di fiero sdegno armata,
 Et d'un sol guardo ingrata
 Fate quel del mio amore, & di mia fede
 Che à dirlo non si crede,
 Et per questo camin di crudeltade
 Ite scemando ogn'hor vostra beltade,
 Hor fatevi mortale,
 Che non havete uguale
 Acciò da l'Indo, a l'onde Maure estremo
 Di vostra alma beltade il mondo trema.

Di Messer Simon Bonca Bressano

G Entil saggia cortese honesta & bella
 Donna, ch'il secol nostro boggi honorato
 Via piu di quante mai ve ne son state
 Et hor ne sono in questa età novella.

Di vostra alta virtù parla, & favella
Il mondo a cui son l'opre vostre grate

Tal,

68 RIME DELLA SIGNORA

*Tal, che voi sola al Ciel tra le beate
Alme, poggiate per vigor di quella.*

*Vedraffi chiar, donna felice ancora
Ornar di mille, & mille palme il tempio,
Et chiuso fia quel che vi cinge l'anima.*

*Mentre quella del mondo eterno effempio
Fia giunta ad acquistar l'ultima palma
Nel ciel dove farà sempre dimora.*

A Messer Simon Bonca Bressano
Risposta.

SE la mia rima ancor che paja bella
Fusse sì dotta & le forze bonorate
Tenessi'io pur che altiere pria son state
Faria stupir tutta l'età novella,

*Mà perche il mondo di voi sol favella,
Et son l'opere vostre à ciascun grate
Pavento, che le muse alme, & beate
Mi faccien priva del valor di quella*

*Cb'essendo donna, & ignorante ancora
Ne vaglio ornar di Lauro il sacro Tempio
Manca il desio cb'ogn'hor mi desta l'anima.*
Voi

*Voi, che sete di tutti eterno effempio,
Et tenete fra gli altri pur la palma,
Mostrate la virtù ch'in voi dimora.*

Alla Signora Lucietta Soranza.

S Ignora mia quel dolce vostro stile
Il petto mi circonda d'ogni canto,
Che già sente Indo, & Mauro, e Battro, e Tile
L'altero grido del pregiato canto.
Tal che lo 'ngegno rozzo & femminile
Convien, che a forza veda al parlar santo.
Che per la greve fiamma tanto accensa
Molto la notte, e molta il giorno pensa.

Non cessa di lodar vostra virtute,
Ch'è sì rara, infinita, unica al mondo,
Che tutte humane lingue si fan mute
Vdendo il nome d'ogni honor secondo,
Per me non spero più certa salute
Che sentir vostro canto, almo, & giocondo;
E'ngombrar l'alma di tanta armonia,

Ch'altro non cura, & altro non desia.
Vorrei per esser tal, che le mie rime
Fasser bastanti alzarvi sopra il Cielo;
Ma sì lungo voler ne l'alte cime
Poggiar non può, che lo ricovre velo;
Così la mente in cui gran duol s'imprime

Scus

*Scuoterfi mai non può fra tanto gelo,
Sol brama dislegarsi, & tal dispensa
Da quell'obligation che l'have immensa .*

*Beata sete poi, che al più bel fiore
Di vostri anni porgere dolce frutto ,
Tal che ogni acerbo, ogni scabroso cuore
Per voi si vede dileguato in tutto,
Seguite la virtù dunque, & l'honore,
Che suole partorir sì eterno frutto,
Che ogn'un poi tiene ferma fantasia
Sciorfi con pari, & maggior cortesia.*

*Vdite il mio consiglio, & ben farete,
Mirate spesso il dilettofo nido
Cb'un chiaro, & bel concento intenderete
Che forma il dolce, vago, & lieto grido,
Che per gioja di lui contenta andrete
Havendo un tanto studio à voi si fito,
Che fa lo spirto che nulla compensa
Gli par, s'in lui la sua vita dispensa .*

*Mi duol, che non posso io seguirlo alquanto
Per esser donna, & non poter oprarmi
Che del suo altero, e gratioso canto
I parte ancor n'baurei che potria farmi
In breve il roxo fil, chiaro cotanto,
Se libertà l'honar potesse darmi
Et vorrei con la vita, mentre sia*

A

A lui servire, o breve, o lunga sia.

*Ma tal dono è sol vostro, e a voi concesso
 Si come saggia donna, alta, & cortese
 Tal gratia altrui gioir non è per messo
 Hor seguite pur voi tant' alte imprese,
 Poiche il favor del Ciel vi siede appresso
 Per farvi chiaro in ogn' almo paese
 Qual se s' espone a mille morti certe
 Non si può tanto far che piu non merte.*

Allo Illustriss. Sig. Principe
 di Bisignano.

D Ipoi, ch' Orlando quattro & otto & nove
 Giorni, aspettato havea sol per sapere
 D' Angelica il camino, & quando, & dove
 Per qual cagion, & di che havea a temere
 Ne quindi mai, ne quinci pur n' altrove
 Ne di cid indicio alcun possette havere
 Che senza lei rimasto è al mondo cieco
 Di questo Orlando havea gran dogtia seco.

*Con dolorosi pianti, e mesti gridi
 Di far molle ogni monte ogni gran pietra
 Hor si percuote il petto, hor gliocchi fidi
 Con tal dolor, ch' infino al ciel penetra,
 Ne potendosi dare altri suffidi,
 Che male adopra un cieco la faretra,*

Con

72 RIME DELLA SIGNORA

*Con tai mesti pensier involto stava
E'n darno a sua sciocchezza ripensava;*

Trato corse a le nojose piume

*Et colmo di martir si getta alquanto;
Et vieta a gliocchi il mal gradito lume
Premendo bor questo, & bor quell'altro canto
Et convien, che languendo si consume
Crescendo ogn'bor più doloroso il pianto
Come mi son portato abi mondo cieco
Cor mio dicea così vilmente teco?*

Tanto da lunge son da la mia vita

*Per ubidire al saggio Imperadore
Non poteva io negar questa partita
Se ben perduto haveffe l'alma, el core
Che detto havria ciascun chi non invita
Questo cieco crudel malvagio amore
Così dicendo in preda al duol si dava
Mi son partito obime, quanto mi grava;*

Lasso dove bora sei vita mia bella,

Ove ne vai senza il tuo fido Orlando?

Come ti veggio del mio cuor rubella,

I per te vò sì forte lagrimando,

Per boschi vai come ferita agnella,

Io sempre il tuo dolor vò contemplando,

Et il mio petto è un doloroso speco

Non potendoti haver notte & dì meco.

Voz

*Voglio morir' amante, & a l'inferno
 La vita, & l'anima disperata danno,
 Et piu darò il corpo ch' in eterno
 Arda, & se strugga nel suo proprio danno
 Del suo proprio dico io, qual tiene interno
 Che volse amar l'altrui, piu ch' il suo inganno
 Ti potea' condur meco ov' io mi stava
 Quando la tua bontà non mel negava.*

*Così pieno di sdegno al fin non tarda
 Con l'arme indosso prese Valentino,
 Ne a Carlo piu, ne piu al suo bonor riguarda,
 Disposse baverla, o dar morte al Cugino
 Et con sospir di fuoco nel Ciel guarda
 Fra se dicendo è ver che l' sir Pipino
 T'abbia lasciato in man di Namo porre
 Per non saper' a tanta ingiuria opporre.*

*Alla Illustriss. Signora D. Vittoria Sanse-
 uerina, Figlia del' Illustr. Pren-
 cipe di Bisignano.*

O *Hime, che fier disio, che acerbo duolo
 Corre sovente ad ingombrarmi il cuore;
 Poi che non scorgo quella ond' io consolo
 L'anima, col suo divin chiaro splendore
 Che il volto adorno, & d'ogni gratia solo
 Sol'è del mondo, & di Natura benore
 E con la vagha angelica favella
 Li spiriti lega, & fassi ogn'anima ancella.*

Al Signor Luigi de Raimo.

I L vostro altero ingegno, & pellegrino
 Per cui nel sacro monte giunto sete,
 Et col Pastor di Delo ogn'hor sedete,
 Paventa il mio sì longe, & sì vicino,

Es vedendo io dal dritto, & ver cammino
 Esser lontana, & da quel che togliete
 Lo stil non sol, ma il nome all'onde liete
 Attuffar veggio per voler divino,

O ch'è Dio piaccia, è che d'Apollò fia
 Ira crudele, in darmi ricompensa
 Al bel desir una sì pena ria;

Potete dunque voi da questa densa
 Nube d'oblio, con l'alta poesia
 Porr' il mio bonor nel ciel con gloria immensa.

Al Signor di Forma.

C Hi perge aria à Giunone, à Pluto foco,
 A Nettuno acqua, & à le nubi humore,
 A Venere beltade, à Diana bonore,
 Al albergo del Ciel diletto, & gioco,

Al Proserpina pianti, ed Echo luoco,

Et

LAVRA TERRACINA: 75

*Et vento ad Eolo, e d'Phebo più splendore,
Fiamme a Volcano, & al gran Giove amore
Gia perde il tempo, e'l suo valor è poco,*

*Ne le nove Sorelle vedrai in pena,
Ne vedrai pur del ciel l'alma nemiche,
Ne in canto Progne, ò in riso Phlomena,*

*Così in vano saran le tue fatiche
Pria che dal Lauro mio scacci Hippomena,
Anzi più verde avvien che lo nudriche.*

**Al Reuerendo Alberico Florimonte di
Sessa Enigma.**

V Na vil feminella d'ira piena
Cb'a forza partorirno l'adre grosso
Ben si raccolse in una spiaggia amena
Per far insino al Cielo poggier le bone,
Perche con acerbissima catena
Un cor legò tra mille lingue rotte,
E'l suo honor dispregiando, & quel di Christo
Fè d'un pastor, sì fraudolente acquisto.

Al Signor Polidoro Terracina:

V O pur cercando in questa, e'n quella partò
L'alma, & rara virtù che non s'honora.
Ne la posso trovar, ne spero ancora

Vederla, sol che ne le dotte carte,

*Dipoi che nega del ben viver l'arte
La gente a cui vien notte inanzi l'ora;
N'in lei cosa gentil fa mai dimora,
Ma lo stil segue del feroce Marte:*

*Mira ogni grande, & bonorata sede
A cui veder non possi altro d'intorno
Che scherzi, risi, giochi, & rei costumi,*

*Onde temo io che'l Ciel che tutto vede
Scorgendo noi si folli, & sciocchi un giorno
Indarno spiegherà gli accesi lumi.*

**Del Signor Giovanni Alfonso Man-
tegna.**

L *Aura vago desir par che m'invite
A dir le grazie a voi dal Ciel largite;
Ma l'ingegno paventa,
Per la lunga, anzi infinita via
De' vostri boner, restia
Fa la mia calda, & disiosa voglia;
Onde l'anima riman colma di doglia;
Ma se vostra aura spira
Al'affannato mio fianco pensiero
Mi sia lieve ogni duro aspro sentiero.*

Al Sig. Giovanni Alfonso Mantegna;
Risposta.

I Vorrei dir, e Amor par che m'invita
L'atte gratie d' Apollo a voi largite,
Ma si la man paventa
Ch' a la mia penna non dà luoco, o via,
Ona'io mesta, & restia
Divento, & sì il timor morde la voglia
Che tutto il mio desir diventa doglia,
Abi lassa, ch' mi spira
Così dolce amoroso, & bel pensiero
Che possa tramontar l'erto sentiero?

Del Signore Pietro Bona Amici
Aretino.

S Al bel desso che col pensier si giato
Arrivar io potesse u' v' l'aur'hora
L'alma trarria di quel ch' il core accora,
E dolce esca sarebbe a la mia pace,

Non di pianti sospir porto rapace
Con quel desso, con quel pensier ch' ogn'hora
Annoia il sole, & brama pur l'Aurora
Dolce esca, dolce amor, & dolce face,

Non il dolor che con sue forze fere

78 RIME DELLA SIGNORA

Muove al cor nove e' usitate pene

Terria desir pensier senza que! Laur o:

Ogni voglia al mio mal per cui restauro

Et vivo sol d'una pietosa speme

Per morir sotto le sue foglie altere.

Al Sig. Pietro Buoni Amici Aretino.

Risposta.

S E'l valor vostro nel pensier si giace
D'essaltar tanta questa lieve aur'hora
Mirate benche'l grande amor v'accora
Che men vale il desio, l'esca, & la pace.

Hor fiate à novo sforzo più rapace
Onde piu fama, & piu gran laude ogn'hora
V'accresca Apollo, & vi dia vn'altra Aurora
Nova esca, novo Amor, & nova fase, (va)

Si che signor le vostre à voi si fice
Voglie di me lodar non vi dian pene
Poi ch'il nome hò ben io del verde Laur.

Fate dunque l'impresa e'l bel restauro
Ove piu gloria habbiate, & quella speme
In vita e'n morte alzi le glorie altere.

Al signor Giovanni Alfonso
Mantegna.

Questa mia calda, & desiosa speme
Che nudrendo mi va di giorno in giorno
Alteramente adopra il chiaro tempo
Ove il desir alberga, ove la fede
Ha dato in preda l'honorato core,
Per essaltar al ciel l'humil mia rima.

Ma forsi quella incolta, & rozza rima
Sola è cagion che manchi la mia speme
Che'l vostro alto pensiero, e'l vostro core
Scema sovente, & lo mio fuso giorno
Da voi discaccia l'aspettata fede
Ch'acquetando mi va di tempo in tempo,
Et vedendo io tal variar di tempo
Un non sò che ne la mia sciocca rima,
Un desio vano una percossa fede,
Un'hor presente, & fuggitiva speme,
Convien ch'a mal mio grado pasca il giorno
Di duol di tema, & di sospetto il core.

Et conoscendo ancor l'ardente core
Lo qual me havete dimostrato un giorno
Con mille caldi effetti al piu bel tempo,
Pur il viuace ardor di tanta speme
Vi se cangiar disegno in altra rima,

Tal

80 RIME DELLA SIGNORA
Tal che sperando ogn'hor manca la fede.

Hor s'è in man vostra il mio honor, & la fede,
Et a le dotte man la rozza rima
Aprasi il petto, & scopri il casto core
Et facci rinverdir la secca speme,
Che le fara che di sì lungo tempo
Possino al fin mirar l'amato giorno.

Quando vedrassi tal felice giorno
Per dar credenza a la perduta fede?
Quando fara pur chiaro il fosco tempo
Che mi contende udir la dolce rima?
Quando meco fara sì lunga speme
Qual nudre il mio sì caldo, & puro core?

Sia dunque il vostro core un lieto giorno.
Di questa verde fede, che di speme
Nudrisce il tempo, & la mia bassa rima.

Allo 'Illustrissimo Signore Marchese
d'Oria Nel Ritratto Di
lei.

SE beltà alcuna al mio ritratto viso
Saggio signor alcun tempo si scorge
Poi che da voi si mira intento, & fiso
Vera gratia, & beltade in lui risorge,
Che tanto è vivo il lampeggiar del viso

Che

*Che molta luce al mio mirando porge,
Guardate pur che sì deforme mostro
Scoprendo il vero non conturbi il vostro.*

Al S. Fabio Ottinello.

S *Io tremo, e al replicar son pigra, & dura
Fabio gentil, le vostre dotte rime,
Et le vostre vaghezze tanto opime
Mi fan l'alma tremar, con maggior cura;*

*Così la musa mia non è sicura,
E indietro torna a le sue amate cime,
Et io sol resto con voler soblime
Vostre laudi cantar senza misura,*

*Et non potendo sodisfar l'intento
Nel petto il mesto cor molto si duole
Et freno col dolor l'ardente voglia;*

*Sopplite dunque a lo stil basso, & lento;
Acciò con vostra luce aguagli il sole,
Ne con sì fier tormento ogn'hor mi doglia;*

Del signor Fabio Ottinello.
Risposta.

N *On è sì fiera Tigre, ne sì dura
Pietra, ch'al suon de le vostre alme rime*
D

82 RIME DELLA SIGNORA

*D'ogni dolcezza alteramente opime
Entro non flagrì d'amerosa cura,*

*Di terreni pensier scarca, & sicura
Poggiate ò Laura, à le piu belle cime
De l'arbor di voi stessa, onde sublime
Canto formate con gentil misura,*

*I fui gia prima à seguir Phebo intento
Astrea me'n tolse, & non poter mi duole
Studio cangiar, com'ogn'hor cangio voglia,*

*Ma voi ch'ornate ogni stil fosco, & lento
Co i raggi, che vi dà l'amante Sole
Scacciate dal mio cor l'ombrosa doglia,*

Allo Illustriss. Signore Marchese d'
Oria.

Ecco il ritratto mio chiaro signore
Ove l'arte imitato ha la natura
Et sì di me piu bella ha la figura
Date colpa al pittor di tanto errore,

*Gia vel rimando con perfetto core,
Ne rio vi paia se di tacer cura,
Perche del vostro volto baura paura
Perlo raggio del vago almo splendore,*

Et

*Et si vi defferà nel cor dolcezza
In rimirarlo quel che si l'ha fatto
Volsè ingannar con dotta mano il senso,*

*Ma accorgendoui poi che uil s'apprezza
Quel che vi mostra il magistero fatto
Quanto che l'arte può sappiate io penso.*

A Messer Luigi Valuassori.

L O cor vostro gentil, chiaro, & cortese
Che spesso mi mostrate apertamente
Ha desta sì la mia offuscata mente
C'io spero in breue farui il mio paese.

*Et saran forse le mie voglie accese
D'un puro & casto foco, parimente,
Et se mostrata à voi mi sono argente
Colpa è del mondo rio tanto scortese,*

*Pur gratie vi rend'io somme e'nfinite
De le comedie di quel Dolce altero
Che mi mandaste dal mio Sole amato,*

*Hor co'l vostro accettar le voglie aprite
Al mio riuolto à voi fianco pensiero
Che brama sol d'esserui alquanto grato.*

Al Reuerendo Abbate Felice di Do-
mem de, Canonico Napoli-
tano.

A Mico mio non ti lagnar del Cielo,
Che così uuel Fortuna e'l vario mondo;
Ogni cosa mortal ricerca il fine,
Ne dei qua giù sperar altro che pianto,
Et s'un' hora bai di gioia in questa vita,
Mille ne seguon di noiosi danni.

Che pensi altro hauer tu che acerbi danni
In questa uana e'nsatiabil vita?
Che credi dunque che'l superno Cielo
Con aspro sospirar, con fiero pianto
Voglia senza di refrenar il mondo
Che hebbe principio, & pur ricerca il fine.

Altro non semo noi ch' on mobil fine,
Che così volse gran Fattor del mondo,
Et s'angoscìe, & pensier fra tanti danni
S'acquetan pur con dispietato, pianto,
Non è però che sia la nostra vita
Piu lunga già c'ha stabilito il cielo.

Ma ne Fortuna, ne'l girar del Cielo
Misero fan la nostra incerta vita,
Ma noi che non scorgendo il vero fine

Po-

LAVRA TERRACINA:

85

*Penemo breue gioia in lungo pianto,
Così scherzando il tempo, e'l cielo mondo
Hor piacer dona, hor infiniti danni.*

*Non ti dolga perciò de gli aspri danni
Del tuo fratel, poi ch'egli è pur del mondo;
Et se se stesso fugge, fugge il Cielo,
Et meno estima questo fiero pianto,
Questi vani desiri, & questo fine,
Qual fa sì breve questa afflitta vita.*

*Così richiama morte, & prezza vita,
Discaccia il viver suo, bramando il fine,
Poi che del proprio padre ama egli i danni,
Non sol di te, di cui non brama il cielo;
Ma faccia pur quanto può fare il mondo,
Ch' un saggio cuor non teme duolo, & pianto.*

*Non pensar tu che'l pianto, & questa vita
Sia in questo mondo il desiato fine,
Che sol il Ciel appaga i nostri danni.*

Alla Vergine.

Questo fù il giorno ch'ascendesti al Cielò
Vergine santa, immacolata, & pura,
Et lasciasti fra noi l'alma figura
In cui souente mi riscaldo in gelo,

H

Ted

86 RIME DELLA SIGNORA

*Teco portassi ancor l'intatto velo
Che fara l'alma al fin lieta, & sicura,
Sgombra d'ogni peccato, & d'ogni cura,
Che non haurà a temer del Serpe il telo:*

*Prega dunque per noi tuo santo Figlio
Che habbia del gran fallir vostro pietade,
Et tragga noi d'ogni mondan periglio*

*Et mostri come pien di charitade
Egli intrar volse in sì certo periglio
Per aprirci del Ciel le chiuse porte.*

**Della Signora Laura Alla Morte di M.
Giovan Battista Tizzone Aca-
demico Ardente.**

P*Hebo geloso de la pianta altera
La qual toglieui a lui di giorno in giorno
Saggio Tizzon, per non soffrirne scorno
Acerbo ti condusse a la sua schiera,*

*Tal che via piu fara tra noi sincera
La tua virtù, c'hor ha sì bel soggiorno
Poi ch'è del suo bel lume il mondo adorno,
Per cui non può veder l'ultima sera:*

*Godi tu dunque che nel tuo morire
Non morte hauesti, ma sì lunga vita,*

Che

Che ogn'vn stupisce, con gioioso duolo,

*E se lasciasti à noi pianto', & martire,
Et tra gli amici tuoi pena infinita,
Nel cielo alxasti vn alto, & degno volo.*

Del Signor Giovanni Alfonso Mantegna al Medesimo.

Morte crudel che per fuggir la morte
Cb' à te venia da quel Tizzone ardente
Qual tralucea fra l'ona, & l'altra gente
Pensasti al suo splendor ebiuder le porte,

*E'l gran timor di non cangiar la sorte
Fe le tue vogliè in ciò preste, & intento,
Ma quanto a l'ira il tuo voler consente,
Tanto corri al tuo mal veloce, & forte,*

*Che se gli hai tolta la terrena spoglia
Non è che con piu bella, & chiara lampa
Non goda il ben de la felice vita,*

*Oue non sente caldo, ò freddo . ò deglin
E à noi condotta, & con eterna stampa
Seguir la via del Ciel sempre n'inuisa.*

Del Signor Fabio Ottinello al
Medesimo.

Quando più di virtù fauilla ardenti
Quel nostro acceso gran Tizzone mostraua;
E col suo vago, & bel lume honoraua
L'albergo de le noue alme eccellenti

Qui noi lasciando miseri, & dolenti
(O legge di natura horrenda, & praua)
Allor che più di speranza dauo
Pioggia di morte i suoi carboni ha spenti.

Spenti qua già, che ne gli eterni chiosfrè
Splendon a guisa di Piropi, insieme
Col chiari lampi di beati Spiriti:

Ei ber presso a colui che'l tutto preme
Gode sì pietoso de gli affanni nostri,
Altro che Fonti, altro che Lauri, & Mirri.

Alla Vergine.

Hoggi diuinemente al mondo nacque
Una Vergine santa, humile, & pia,
Il cui bel nome fu l'alma MARIA,
Come al sommo Feltor mai sempre piacque,
Poi

*Poi che il fallir d'Adamo à lui dispiaque,
Non potendone altr'huom mostrar la via
Del Cielo à i peccator, come ei desia,
Nel ventre verginal piu mesi giacque,*

*Et nascendo fè poi piu largo, & chiaro
Segno del paradiso, & nel morire
Diè eterna vita al nostro viver corto,*

*Si che tu sola al prezioso, & raro
Dono fussi del Cielo, & dà te uscire
Volsè quel Sol che ci conduce al porto,*

**Del Signor Giouanni Alfonso Man-
tegna Al Pomo datoli da la
Signora Laura.**

Pomo leggiadro che produtto in terra
Fosti in sì lieta, & sì tranquilla sorte;
Che toccasti la manche l'aspre porte
D'ogni empio cuore apre à sua posta, & serra;

*Tanta gratia ti diè, ch'ogni rea guerra
Dal petto sgombri, & la terribil morte,
Et me distrinse d'uno amor sì forte,
Che d'amarla non mai tempo mi isferra;*

Tal ch'io mi scuso (Apollo) se con fide

90 RIME DELLA SIGNORA
Scorte, è la mente mia bramosa ogn' hora
Chinarsi a vostra pianta altera, & bella.

Percio che punse voi, me (lasso) ancide,
On' il vago pensier sempre l'adora,
Che così detta la fatal sua stella.

Al Signor Francesco Doni Fiorentino.

L A famosa virtù che'l mondo honora,
Et va crescendo ogn' hor di parte in parte,
Talmente in mezzo del mio cuor lauora
Ch' i son costretto oprar l'amate carte:
Ma poi che non è altera, ne senora
Mia rima, & priua son d'ingegno, & d'arte;
Convien che taccia, & nel tacer espresso
Dimostri il ben del Cielo a voi concesso.

Del Signor Giouanni Alfonso Mantegna.

S' a basciarui la man leggiadra, & bella
Ehato il venir mio sì pigro, & lento
Non è Laura però che'l vago intento
Non vi s'inchini ogn' hor con l'alma ancella.

Ma perche la mia vita, & la mia stella,
Per cui felice vivo in per tormento

M'ba

*M'ha chiuso il passo ond'io morir mi sento,
Assalita da febbre acerba, & fella,*

*Pregate dunque Apollo che disgombri
L'acerbo mal de la mia vaga donna
Per quello stral con cui l'apreste il cuore,*

*Così verrà che'l sen di gioia ingombri
Scorgendo voi d'alto valor colonna
Di desir pieno, & di leggiadro amore.*

Di Messer Francesco Guarna-
schello.

S' Io potessi mostrar con lingua, e inchiostro
Quel ch'è in me dentro, a voi chiaro di fuori
Laura gentil, la qual con lo splendore
Di bellezza adornate il secol nostro,

*Voi vedreste il mio cuor al nome vostro
Tutto rivolto a far eterno honore,
E'l mio stil acquistar senno, & valore
Assai più d'aggradir che gemme, & oro,*

*Ei s'avvien mai che'l mio negletto stil
Tanto s'auanzi che narrar io possa
La virtù vostra a cui non è simile*

La mente mia d'ogni viltade scossa

Ac

92 RIME DELLA SIGNORA

*Acquistera di quel vago, & gentile
Onde è natura ad honorarui mossa.*

IA Messer Francesco Guarnaschello.
Risposta.

S' *A questo oscuro, & mai purgato inchiostro
Che non com'io vorrei si mostra fuore
Phebo porgesse almen qualche splendore
Egli stupir farebbe il secol nostro*

*Ma perche l'honorato ingegno vostro
E tal ch'a vostra etade largo honore
Va fouente acquistando, & col valore
Pioggia versa tra noi di gemme, & d'ostro.*

*Non s'incolpi per ciò mio basso stile
S'hor di voi tace infn che miglior possa
Trouar degno soggetto a voi simile*

*Allhor la lingua che di tema scossa
Hoggi riman' il vostro almo, & gentile
Nome, gioiosa a celebrar fia mossa.*

**'Al Signor Giovan Antonio Sanse-
verino.**

S *I dolcemente, & con bel modo spesso
Il Passer di voi canta, & dice molto
Che'l desio desta, & fa sì lieto il volto
Che anche io convien che al suo cantar sia ap-
(presso)*

*Benche gratia cotal non m'ha concesso
Il gran pastor, ch'ogni poter m'ha tolto
Pur l'armonia col mio volere accolto
Darà vigor al gran desio espresso*

*Et s'io non posso con sì bassa rima
Alzarvi punto in far quel deggio, & amo
L'accesa servitù ne farà fede*

*Ch'a par d'un cavalier, che'l Ciel sublima
Non io donna potrò dir quanto bramo
Ma resta in vece, mia, chi molto vede.*

**Alla Signora Costanza Carac-
ciola.**

M *Irando ne i vostri occhi, & nel bel viso
Godo madonna il ben del paradiso,
Anzi tanto è l'amor, tanto il desio
Ch'io mi sento morire .*

El

24 LAVRA TERRACINA.

*Et non potendo oprar, qual bramo, & chieggio
Ne vò di male in peggio
Così colma d'affanni, & di dolore
Pasco l'acceso core
Di speme, & di lamenti
Et l'aria accendo di sospiri ardenti*

A preghiera di M. Giovan Paulo Pastero.

S E'l vostro vago, & diletto volto
Donna, che tra mortai sete immortale
Si mostrasse pietoso del mio male
O me felice e auenturoso molto

*Il vago ben del cielo in voi raccolto
Il cui valor purgato sfil non vale
Spiegar in carte sò l'acuto strale
Che m'ha d'ogni alma pace il cor disciolto,*

*Hor se natura in voi scuopre l'effempio
D'ogni honesta bellezza, & leggiadria
Et di casto pensier fondato tempio.*

*Come non desta in voi di cortesia
Vive scintille al petto sì che l'empio
Martir, non strugga ogn'hor la vita mia,*

A Pre-

A Preghiera del Signor Polidoro
Terracina.

O *Togliere dolce è render troppo amaro,
A te dico io madonna
Che ben sei del mio cor salda colonna
Questa tanta bellezza
Che non mè sol, ma il mond', èl ciel disprezza
Come non queta alquanto il mio desir
Non vedi ch'ogni cosa il Ciel risolve
Perche mi fai morire
Et del mio tanto mal prendi diletto?
Sappi ch'è tuo dispetto
Hor sarai viva, & hor conuersa in polue,*

A Messer Michele Amodeo.

L *A carta che per mille altri s'adopra
Che con l'affettion mandaste insieme
Farà che la mia man tosto discopra
Quello honorato amor che'l petto preme,
Et la vostra virtù, la qual è sopra
La mia si bassa che sovente teme
Pergera tal vigore al rozzo stile
Che s'udirà di voi da Battrò, à Thile.*

Del

Del Reuerendo Monsignor di
Gallipoli.

Laura ch'al nome de' mei figli illustri
Il Lauro toglì, & le memorie antiche
Sol con le muse, a suoi concetti amiche
Et mè di gloria sempiterna illustri.

A te di bianche rose, & bei ligustri
Ornano il petto l'alte piagge apriche
Et d'uue bionde, & di mature spiche
Priui d'aratro i piu deserti lustri

A te stilla di mel l'antico faggio
Ogni carco racemo a te ri serba
Pomi d'oro pendenti, & pien di brine

A te l'aure soai & pellegrino
Spirano ogn'hor costi tra fiori & l'herba
La sirena cantò nel dolce maggio.

SE quei begliocchi, ne' di cui raggi ordina
Amor la rete al gran cultor del Lauro
Et se le cresse chiome del fino auro
V d' amor l'innisibil fuoco usciva.

Et s'il candido pie per cui fioriu
La terra senza premer Phebo il Tauro

S'a

*S'a l'armonia celeste onde restauro
Prendeva ogni alma, di dolcezza schiva.*

*E se la man a' Avorio e bei Rubini
Che ferravan l'elette perle, & belle
Di Laura cb' ancho il mondo ne faucella,*

*Fu r'uguali a tuoi doni alti, & divini
Pur l'avanzate, com' il Sol le Stello
Perche sete d' Apollo, alma sorella.*

*Se le dotte Corinna, & Sapho belle
S'alzaro al Ciel con stil leggiadro raro
Ond' il lor nome fu qua giù sì chiaro
Come nel cielo il Sol fra l'altre stelle.*

*Non men splendente voi che con quelle
Donna, cantando audate a paro a paro
Al Delio, & sacro monte ove l'amaro
Duel versan per Phetonte le sorelle.*

*Tal che s'udrà volti mille anni, & lustri
Sebeto risonar per voi Sebeto
Ovunque o Sol col vaghe raggio illustri*

*Versa da l'urna dunque, o fiume lieto
Acque d'argento, & di bei fior ligustri
Orna le sponde, & de immortal Laureto.*

Al Reverendissimo di Gallipoli.
Risposta.

Questo stil ch' a' poeti chiari illustri
Toglie de la virtù le glorie antiche
Fandosi ogn'hor le nove muse amiche,
Appar che di tropei spesso piu illustri.

Per te veggio sol'io di bei ligustri
Et vaghe rose l'alme piaggie apriche
Di Parnaso fiorir d'aurate spiche.
In cui mi godo, gia per tanti lustri.

A te in pregio si dona il lieto faggio
A te l'amante mio Phebo riserba
I dolci frutti suoi pieni di brine.

Et l'aure dolci vaghe, & pellegrine
Scherzando a te faran tra fiori, & l'erba
Un grato aprile, e un diletto Maggio.

Al Morto Mone.

Poi che sei spento o mio Mone reale
Come potrò di te star lunge un'bora
Onde si il gran martir nel cor lauora
Che'l tuo sia breue, e'l mio sarà immortale.
S'a

*S'a l'human volto hai quasi il viso uguale
E così i modi, & gli altri gesti ancora
Sia conforme la lingua, & dica ogn' hora
La tua gran pena, & la cagion del male:*

*Ben ch'io conosca gli atti che'l dolore
Ti dà tormento, che già in parte il pruovo
Poi che narrarlo obime, non t'è concesso,*

*I che non posso il mio cocente ardore
Scourire alquanto, & modo alcun non trovo
Convien che pianga la tua morte spesso.*

Al Signor Alfonso Mantegna.

L*A vostra cortesia che'l grembo humila
Scopre souente: & la dimostra aperta
Mi fa di tanto amor l'anima certa
Ch'io son costretta al fin d'esser virile.*

*Poſcia che'l puro cor ſaggio, & genito
M'ha la ſua intera candidezza offerta
Convien che poggi per l'altra, & certa
Strada, il ſuo vago, & bontrato ſile.*

*Hor canta dunque l'infinite lodi
Benche non ponno le tue forze a pieno
Laura, che baſta il tuo caldo deſio*

E gli atti e i geſti e le virtùdi, e i modi

100 RIME DELLA SIGNORA
*Che bauranno eternamente il Cielo sereno
Senza non mai temer l'onde d'oblio.*

Nella Morte del Reverendo di Lesena
detto nella Academia degl' Inco-
gniti Museo.

Sento Gregorio, Ambrogio, & Agostino
Gridar da lunge, & richiamar Museo
Et per lui spento fremo il mar Egeo
Piangendo così fiero, empio destino,

O do di Delo quel pastor diuino
Con le nove sorelle al suon d'Orpheo
Gridate uniti con dolor sì reo
Che sprong tutti a far nouo cammino.

O dola santa chiesa, & l'alto choro
Quasi turbati del suo viver corto
Poi c'han perduta sì vinace tromba.

Godi in pur, che s'io languisco, & mero
Con la incognita serra hò vn sol conforto
Che volassi nel Ciel come colomba.

Al Taffo.

Vnguido sento a le mie orecchie intorno
Che fa spesso cangiarmi in freddo sasso
Et

*Et sì mi sprona con veloce passo
Che mi fa sera nel piu chiaro giorno.*

*Come non temi dice o greve scorno
Che sia per lo tuo stil mio nome casso
Essendo io pur quel dolce, & detto Tasso
Che col mio dir l'un polo, & l'altro adorno.*

*Allhora io dissi, con parole pronte
Non ti lagnar di me, ma di te stesso
Cagion, & fin del lungo tacer mio*

*Cb'essendo di Parnaso un vivo fonte
Non può lo' ngegno, d'ignoranza oppresso
In lodarti scemar suo bel desio.*

A compiacenza del Signor Polidoro
Terracina.

V N'angoscioso vento di sospiri
Et una passion tenace, & forte
Un dolor greve io sento, ah dura sorte
Quando nel volto mio gliocchi tuoi giri

*Un foco acceso, un ghiaccio di martiri
Una vita degliosa, un'aspra morte
Una fede, un voler, tra dure porte
Pascon lo' ngegno, di sì fier desiri.*

102 RIME DELLA SIGNORA

*Com'ahi lasso potrò soffrir l'affanno
Poi che sovente questo ingrato arciero
La tua bellezza in mezzo al petto stampa.*

*I pur mi avveggo del continuo danno
Ma tanto è l'amor mio perfetto & vero
Che dentro al gelo, il cor sperando avampa.*

Al Signor Antonio Bara-
tuccio.

Q*uesta rota de l'aspra,empia fort una
Ch'ogn'hor volgendo, hor questo, & hor a
Si di foschi penser la mente hà mista (quello
Ch'i vorrei di tal salma esser digiuna.*

*Ogni mendan thesoro alto raguna
Ove poggjar non può l'humana vista
Per uno è nuda, & per vn'altro acquista
Et nel suo dar, non hà fermezza alcuna*

*Ma la sorte, e'l girar, di fiera stella
O nulla, o poco val contra vertute
Che sempre piu rinasce, viva, & bella.*

*Resti adunque a le saette acute
Di questa sorte a voi cotanto fella
Ch'io so, ch'al fin farai le lingue mute.*

Di Don Disiderio Caualcabo
Vicentino.

N On da gl' Indici lidi, al Mauro Atblante
 Ne dal lito vermiglio, a l'onde Caspe
 Donna si vide, a cui natura inaspe
 Si bel thesor, con si gentil sembiante.

Quanto Laura, gentil, saggia, & costante
 A voi, che di valor qual verde laspe
 Splendete si che sino a l'onde Hidaspe
 La gloria vostra va chiara, & sonante,

Felice voi, cui fò si Apol cortese
 Che quella altiera, & honorata fronte
 Adornav'ba di triompante alloro.

Es questo bel Partenopeo paese
 Lieto al gran nome vostro in piano, e'n monte
 Gigli, rose, produce, & perle, & oro

ADon Disiderio Caualcabo Vicentino
 Risposta.

N On dal monte Parnaso a quel d' Atblante
 Ne dal mar Indo, infino a quel di Caspe
 Vidi buom giamai, a cui natura inaspe
 Del suo raro thesor del suo sembiante.

Quan-

*Quanto a voi dotto, saggio, alto, & costante,
Che di valor, piu ch'un pregiato laspe
Splendete sì ch'a Bastro a Thile a Hidaspe
Il chiaro nome va tanto sonante.*

*Hor s'il Ciel v'è sì amico, & sì cortese
Cingete il capo bõmai non che la fronte
D'una sol fronde del bel vostro alloro.*

*Gia havete adorno il Vicentin paese (monte
Et boschi, & colli, & piaggia, & piano, &
Di perle, & di rubin, di gemme, & d'oro.*

Al Signor Francesco Branca Leone
Nuovo Museo degl'
Incogniti.

Ecco col suon de la sua cetra Orfeo
Piu dolcemente infino al Ciel risona
Et l'armonia così è perfetta, & buona
Che scema in tutto il mio dolor fereo.

*Ecco qua già discesa il mio Timbreo
Ecco Sapho, & Corinna ecco Cimbona
Ecco pur l'altre ch'eson d'Helicon
Per honorar l'incognita Museo.*

*Ecco il Vesuvio: ecco le piagge apriche
Produr sovente a l'uno, e l'altro monte.*

Pro

Fresche uve pomi d'oro, & verdi spicche.

*Dunque o pastor de la sacrata fonte
Togli da noi queste ghirlande antiche
E adorna di costui la dotta fronte.*

Alla Morte dela Signora Domenica Maziotta.

A *Lma gentil bor sei pur giunta al Cielo
A far col gran fattor lieto soggiorno
Non ti turbar che già per odio, & sorno,
Punse la morte il tuo leggiadro velo.*

*Benche non dovea mat cotanto cielo
Sparger nel chiaro, & vago volto adornò
Ma l'invidia cb'al cor l'era d'intorno
Fù cagion che spiegò l'acerbo telo*

*Ness vanti perciò con lieta tromba
Cb'a dispetto di lei che'l mondo sprezza
Viurà in eterno, il lampeggiar del viso,*

*Godete dunque che se qui ribomba
Il nome de la vostra alsa bellezza
Gioisce l'alma il ben del paradiso,*

Di Don Disiderio Cavalcabo.

S' Il verde Lauro, à le Thesaliche onde
 Tanto piacque al pastor che per sempre arse
 Et con la lira, & con la lingua sparse
 Mille rime per lui dotte, & profonde.

Hor per meglio goder l'altiera fronde
 Tefaglia lascia vien per coronarse
 Per man di Laura a cui non fur mai scarse
 Le gratie che'l signor larghe diffonde.

Laura dico io che al Ciel con chiara tromba
 Manda la gloria sua pura e immortale
 Del cui nome gentil Napol ribomba.

O veramente eterna, & triompfale
 Donna non sia giamai ch'in terra tomba
 Resti tua fama al gran Petrarca eguale.

All'Illustrissimo Signor Marchese
 d'Oria.

H Or vi mando Signor quel mio libretto
 Giunto col cor, & pien di fede ancora
 Es ben che appaia al vostro altier cospetto
 Si male accencio dentro, e ancor di fora
 Non ne incolpate il mio sincero affetto

Ma

*Ma un caso tal che l'alma ogn'hor m'accora
Perche quel c'ha vi porge il verde alloro
Non potendoui offerir gemme, astro, & oro.*

All'Illustrissima Signora Donna Isabella Colonna.

L'Antica seruitù di tanti nostri
Colma di fe, degna cagion di morte
Sotto l'alma Colonna, altera, & forte
Mi punge il cor con gli altri primi vostri.

Ove son Batù, ove Pirronci mostri
Arditamente à le nemiche scorte?
V Rorei sono, e glialtri, abi dura sorte,
Che'l sangue è gito infino a gli alti chiostri.

Hor volendo appo voi scourir in tutto
L'ardente amor che dentro, & fuor mi spira
D'un viuace pensier nel cor prodotto,

Vi m'ando il suon de la mia roca lira
E l'odor di quel'fore, & di quel frutto
De l'incolto terren cui Laura aspira.

Questo mondo che sol è un punto, un'ora
C'hor il ben porge, & hor repente il toglie
E un vaso di pensier, d'ire, di doglie
Che'l misero huom s'fieramente accora.

Hor

*Hor che giova il thesor, che l'oro ancora
 Che la bellezza, che l'ornate spoglie
 Che di piacer altrui l'ardenti voglie
 S'al fin conuien ch'ogniun che nasce mora?*

*Onde poi che nel vostro petto sede
 Vertù togliete a lui l'atra, & molesta
 Nebbia, & con la ragion l'eterno pene,*

*Accid che'l gran motor che'l tutto vede
 Aggradisca poi l'alma intenta, e desta
 A contemplar l'eterno, & sommo bevo.*

A GL' Invidiosi.

E Ccomi Invidia qui prova pur, tenta
 Dichiarar homai l'oscura fantasia
 Se non credi che questa opra è la mia
 Il paragon dimostra ogn'opra fenta.

*Ma perche non è mai tua voglia spenta
 Et cerchi di saper con prophetia
 L'odio; il fiero voler, la pena ria
 Strugonti il core, & fanti star sì lenta?*

*Ma il vero la bugia sotterra esingue
 Et quello regna pur tempo infinito*

• • • • •

Hor

*Hor taccian dunque le malvagie lingue
Ch' a lor dispetto io son pur mostra a diso
Amica di virtù, d'eterna fama.*

A Gl' Ingrati.

A *Che la Musa mia tanto disciogliò
Per inaltar hor questo, hor quel primiero
Ne vaglio racquetar punto il pensiero
Poi ch' odio, & non amor sovente accoglie.*

*A Che la man piu che non deggio' soglio
Affaticar indarno, ouunque chiero
S'io non sò d'altrui far giudicio intero
Anzi en' amo goder piu assai mi doglio.*

*A che l'ingegno, & notte, & giorno, ogn' b' ora
Crudelmente si strugge e al dir s'affretta
Se la maluagia lingua la divora.*

*Hor fa penna gentil fiera vendetta
Di questi ove non fa virtù dimora
Es vol dar loda a chi sol 'biasmo aspetta.*

Alla Morte di Donna Maria
Brisezna.

O *Casa horrendo o mal gradita impresa
Opotenza del Cielo o cruda sorte*
X O men-

TIO RIME DELLA SIGNORA
*O menti humane al ben far poco accorte
Com'haveate al fallir la speme accesa.*

*Ecco un vil Moro, poi che mal difesa
Donna innocente, pien d'inique, & torte
Voglie col ferro ti conduce a morte
Ond'ha virtù, con la beltade offesa.*

*Alma gentil che posto a tergo il mondo
Lieta riposi in grembo al sommo Sole
Ove sia eternamente, il tuo bel nido.*

*Ben del goder, che se'l morir immondo
Il Ciel che'l tuo cor sa, percio non vuole
Farti non degna d'honorato grido.*

A Gl' Illustri Poeti.

C*He giova al gran pastor la gloria antica
Ne a l'alme Muse dar spesso martire
N'a gli affannati ingegni un bel fiorire
Si paion secchi a la piu verde spica.*

*Che giova a Dante l'aspra sua fatica
Nè a quel saggio Toscan quel dotto dire
Et a l'accorto Bombo ogn'hor supplire
D'è questa poesia tanto mendica.*

*Che giova a Mantua, & che giova a Sulmona
Spie-*

*Spiegare in carte sì famose rime
Se quelli strugge invidiosa lima?*

*Hor ecco di Parnaso, & d'Heliconà
Il guiderdon a le mie verdi cime
Che ciascun i miei versi d'altri estima!*

Di Don Difiderio Caualcabo.

A Pollo il tuo gentil diletto *Lauro*
Che Giove tua mercè, conuerse in pianta
Hor è rivolto in donna, & lieto canta
Sì che ne manda il suon da l'Indo, al Mauro,

*Reso t'ha il Cielo il tuo doppio thesauro
Adorno di beliaude, & virtù tanta
Che'l Sebeto per lui correr si vanta
D'arene d'oro a par del gran Metauro.*

*Daphne hor il Laura, & non più in Lauro vivo
Ne più ti fugge anzi t'adora, & ama,
Et di sue fronde le tue tempie adorna.*

*Gigli Rose non pur Mirti, & Olive
Teco nel bel Parnaso accoglier brama
Et per farfi tua sposa a te ritorna.*

P Er far un nuovo sole in questa parte
Gli Dei la sù nel Ciel fero consiglio

172 RIME DELLA SIGNORA

*Et tutti d'un voler diero di piglio
Ala natura d'l'intelletto d'l'arte,*

*Grid l'altera fronte il fiero Marte
Et quei bei lumi di Latona il figlio;
Pose Giunone il glorioso ciglio
Et Minerva le chiome al capo sparte*

*Il casto petto, & generoso core
Formò Diana, & l'anima pellegrina
Giove infuse, dal ciel alto motore.*

*La lira Apollo, & l'armonia divina
Palla gli dic' tal che con grande onore
Nacque l'immortal Laura Terracina.*

**Del Signor Francesco Ferrosi di
Cortona.**

V *Erdeggia in le fiorite, herbose rive
Del bel Sebeto, vn sì leggiadro Lauro
Che tal non vide d'Helicon il fonte,
Ond' il bel Dio, che'l mondo alluma, e'l Cielo
Non piu mirando le Theffaliche onde
Sol dritza i raggi a i suoi piu degni rami.*

*Con la dolce ombra de' suoi vaghi rami
Imperla, e'ndora le beate rive
Et puro Argento divenir fa l'onde*

Que-

*Questo celeste, & gratioſo Lauro
Cui ſol tra noi piacque mandarne il Cielo
Per dimoſtrar de le ſue grazie il fonte.*

*Le Toſche Muſe dal ſacrato fonte
Son ſceſe a dimandar ſotto i bei rami
E Febo il carro abbandonato, e'l Cielo
Qual gia Penco lo vide in le ſue rive
Soggiorna a l'ombra de l'amato Lauro,
Al grato mormorar de le chiare onde.*

*La ſteſſa gratia ha quel bel ſum'in l'onde
C'ha di Parnaſo il celebrato fonte
Ne piu corona Apol cinge di Lauro
S'ei non la prende da i fronzuti rami
Et vuol che le preggiate amiche rive
Siano il ſuo albergo, & non Parnaſo o il Ciel*

*Sono al piu caldo al piu gelato Cielo
Eterne, & chiare dal bel fiume l'onde
Et di ſmeraldi e fior, piene le rive
Qual'eſſer dee Parnaſo e'l ſacro fonte
Nulla è ch'offenda i ſempre verdi rami
Tal ha virtù quel ſacro ſanto Lauro.*

*Ogn'hor piu creſce l'honorato Lauro
Et piu ſ'eſtende con le cime al Cielo
Tal che qual poggio fa l'ombra coi irami
Sempre al bel fiume ſopraggiungon l'onde
Che ratte verſan dal piu ricco fonte*

XL4 RIME DELLA SIGNORA
Et maggior Sanse le superbe rive,

*Da queste rive, ove è sì degno Lauro
Viene hoggi il fonte, onde largisce il Cielo
A tanti ogn'hor le felici onde e i rami.*

**Al Signor Francesco Ferrosi di Corto-
na. Risposta.**

NE in questo clima già ne in queste rive
Del mio Sebeto, e sì fronzuto Lauro
Ne sì soave, & cristallino fonte
Com'hoggi riportar veggio dal Cielo
Tra queste nostre chiare, & luci d'onde
Tal ch'ogni hor va crescendo i vaghi rami.

*Et con l'amara gioia de suoi rami
Porge sovente a le mie ardenti rive
Un'aura tal che già le superbe onde
Più dolcemente fa verde il mio Lauro,
Ond'io stupisco, & rendo gratia al Cielo
Che di viva acqua abonda il secco fonte.*

*Partest dunque il bel sacro fonte
D'Helicon, & Parnaso, & di tai rami
Concessi a voi dal gran fattor del Cielo
E inga d'intorno le gelate rive
Non sol che i tronchi di sì basso Lauro
Et sia cagion di racquetar quest'onde.*

Lad

LAVRA TERRACINA.

115

*Lascia o pastor de la tua Delo l'onde
Et voi sorelle il celebrato fonte,
Et sotto al fresco del Cortoneo Lauro
Poggiate alquanto, & tra si amati rami
Acciò che le seluaggie, & aspre rive
Alzino il vanto.col Ferrofi al Cielo.*

*Hor date gloria dunque al sommo Cielo
Che al vostro sito spargon per voi l'onde
Elette Perle, & bei Rubin, le rive
E'n ogni canto apparir fanno un fonte
Di sì dolce licor che gli erti rami
Crescano egn'hor sì glorioso Lauro,*

*Cantate voi del mio sì duro Lauro
Et da voi fia che si gradisca in Cielo
Fanno che i miei già secchi, & rotti rami
Ritornin verdi, & sani, a le belle onde,
Et godino il fauor del ricco fonte
Che fa tra noi sì dilettofe rive
Vostre siano le rive e'l casto Lauro
Et di Sebeto il fonte poi ch'il Cielo
Vuol che sommerga al fonte i sacri rami.*

**Del Signor Petro. Barbato di
Fuligno.**

I*N un boschetto in riva, a le chiare onde
Del bel Sebeto vn giovinetto Allora*

Cre-

116 RIME DELLA SIGNORA

*Crescer veggio io che tra le stelle d'oro
L'eccelse cime alteramente asconde.*

*Et odo a l'ombra de le belle fronde
Via piu d'un Cigno lucido, & canoro
Formar concento col Castalio choro
Ch'empie di dolce il Ciel l'acque, e le sponde.*

*Et ei cortese in tanta gloria inchina
I santi rami, & va cingendo intorno
Le tempie a questi a quei di Mirto degno.*

*Ben sento alto desso ch'a la divina
Ombra mi spinge a far lieto soggiorno
Ma temo io roco augel non gli fia a sdegno.*

Al Signor Petronio Barbato.
Risposta.

D Al mar' Ibero a le Thessaliche onde
Cresceria ben l'amato vostro alloro
Co i bei rami d'argento e i frutti d'oro
Che dentro, & fuor de le sue cime asconde.

*S'a le sue verdi e a l'aura sparse fronde
L'ali spiegasse, il bel Cigno canoro
Di Fuligno ch'in mezo al santo choro
S'ode spesso cantar d'Arno a le sponde.*

Ma

*Ma l'alto, & gentil volo, ei non inchina
 Si basso, anzi fa pur sentir d'intorno
 Il suo bel nome d'alta gloria degno.*

*Pur la virtù celeste, alma, & divina
 Ch'in voi Signor fa il suo dolce soggiorno
 Non habbi al men queste mie foglie a sdegno.*

Alle Donne ingrata et superbe.

C*He l'humiltà sia meco, & sia lo stato
 Vostro mai sempre io rassereno il volto
 Perche conosco ben, che'l mondo stolto
 A sì sciocco voler si mostra grato.*

*Così large ho l'ingegno dimostrato
 Già lungo tempo, & con sudor raccolto
 Questa virtù, ciascun lodando molto,
 Ne me ne veggio il piè, di felle ornato.*

O*superba, & ingrata gentilezza
 Che pensi al fin di così fatto modo
 Credi condurre al ciel tanta ricchezza*

*Hor attendete a sovenir come odo
 Vili buffoni e addurli in tanta altezza
 Che lor faranno di vostri occhi un chiedo!*

Al-

All'Eccellente Giovan Vincenzo
Belprato Conte d'
Anversa.

Com'esser puo giamai cb'vn cor gentile
Possa mostrarfi al fin superbo, & fero
Ne la bugia courir puo tanto il vero
Che di lei non rimbombi, & Battro & Tile?

Com'esser pud giamai cb'vn basso stile
Possa giunger al Ciel chiaro, & sincero
Et vn vil nato farsi ogn'hor piu altero
Che fra tutti non sia mostro per vile?

Com'esser pud giamai che questo amore
Et questa fede, & queste amate carte
Possan perder' a vn tempo il frutto e'l fiore?

Dunque Signor ponete il dir da parte
Et hilanciate di mè il puro core
Che brama per voi por l'ingegno, & l'arte

A Christo.

Si com' il Sol, ne l'uno & l'altro polo
Rimosso il nero velo, il giorno porta
Così il mio CHRISTO salda, & fida scorta
Condurrà l'anima al ciel con dolce volo,
Et

*Et ben che'l mio fallir sia in terra solo
Pur la speranza mi mantien sì accorta
Ch'aprendo a la ragion la chiusa porta
Sgombrerà del mio petto ogn'aspro duolo.*

*Tu vero Dio, tu redentor del mondo
Morte prendesti per dar vita a noi
Ond'io spero per questa il paradiso.*

*Hor spiega dunque di pietà giocondo
Il vivo raggio che già tutto poi,
E com'il buon ladron volgimi il viso.*

Dello S. Abbate Tetis.

L *Aura gentil ch'ad ogni età novella
Andrai con la tua gloria al Sole apparso
Lodan le Muse Febo, in suon più chiaro
Che decima fra lor ti fe sorella.*

*Quant'è minor di te ciascuna bella
Se maggior ben i Cieli in te locare
Che Sappho al nome tuo s'è fatta ancella*

*Corr' in grembo a Nettun Sebeto altero
A cui cedendo intorno i pesci e'l mare
Ogni Nimpfa li dona il pregio intiero.*

Et col tuo dolce fil, con l'acque chiare

An-

220 RIME DELLA SIGNORA

*Ancora Tbeti, e i Dei del falso impero
Infammar tenta e addolcir l'ond' amare.*

Non per dar fama al vostro Lauro altero
Che per voi stessa celebrate in rima
Ma perche noi si degna il mondo stima
Col valor vostro farmi conto spero.

*A voi spiego del cor l'affetto intero
Che non paventa oblio di tempo, o lima
Mentre s'annida a i sacri rami in cima
Onde Francia s'accora, & gloria Ibero.*

*Si lagna Sarga, & corre trista al mare
Et mal contenta del secondo bonore
Poi, che Sebe so un nuovo alloro adembra.*

*Così fa il Lauro mio quercia sembrare
Dice ella, & d'Arno turba il chiaro humore
Et d'invidia, & di danno ogn'hor n'ingombra*

Al Signor Abbate Tetis.
Risposta.

Il vostro dotto stil, terso, & altero
Che famoso vergate in prosa e'n rima
Et tra gli altri via più s'honora, & stima
De so m'inalza al Ciel, com'io non spero.
Per

*Petche voggio il valor summo, & intero
 Che mille Toschi destà in ista, & lima
 Et col purgato ingegno essatta in cima
 Non sol Sebeto, ma il gran sprga. e libero.*

*E scorgendo per voi Delo del mare
 Partirsi trista, & con sì poco benore
 Ogn' acceso pensier s'agghiaccia, e adombra.*

*Ch'a l'apparir che fate sol sembrare
 Chiaro si vede sacro eterno humore
 Che'l mondo tutto bagna, e tutto ingombra.*

**Alla Illustriss. D. Herina Scanderbech
 Principessa di Bisignano.**

Cielo,

Q*uant'ha di bello il mondo, e quant'ha il
 Et quant'ha il Sole, & quant'ha il Para-
 Tanto scorgo io nel vostro altero viso. (diso
 Et piena assai di meraviglia resto
 Veder sì manifesto
 Che il bel thesoro, el vago, e lieto volto
 Di Natura, & del Ciel tutt'è raccolto,
 Et perchè di beltù sete pur sola
 Non può la man supplire
 Ne la mia lingua dire
 Quanto conuiensi a sì nobil soggetto,
 Pur il desio, e l'affetto
 Mi sprona dir quest'ultima parola*

L

(Es)

122 RIME DELLA SIGNORA
(Essendo io fuor d'ogni soccorso, & speme)
Beato il possessor di tanto bene.

Alla Illustriss. Sig. D. Vittoria
Sanseverino.

PEr far natura al Sol' ira, & dispetto
Et dar si in terra assai più fama, & gloria,
Et voi bella Vittoria
Col più amato pennello, e col più eletto,
Et v'adornò dal piè fin' a la chioma
Del suo ricco thesoro
E del vagho lavoro
Ch'otio boggimai le porta, & Cipri, & Roma
Onde ringrazio Dio
Ch'at breve viver mio
Mi ha concesso che io veda
Sotto del chiaro velo
Quanti' ha di bella terra, & quanti' ha il Cielo

Al Sig. Alfonso Federico di Cerella.

IBei costumi, e la gratia palese
Che largamente usate in ogni parte
Destà la penna del mio ingegno, e l'arte
Onde poi l'opre vostre siano intese.

Quantunque non pur chiare, & si dislese
Spiego punto mie rime in queste carte

Ch'io

*Cb'io possa ne più inanzi indietro farse
Poi che fete gentil, vagho, e cortese.*

*Ma pur m'accorgo al fin cb'il valor vostro
E tanto & tale & di ben far si snello
Cb'ogni agghiacciato cor per lui sfavilla.*

*Et s'il voler scema l'amato inchiostro
Colpa non e del mio nesr si bello
Ma di quel don che'l Cielo in voi destilla.*

*Alle virtuose Signore la Signora Olimpia
Laconessa, e la Signora Vittoria
di Forma.*

Q*uanto s'affligge, e si lamenta il Cielo
Cb'il suo leggiadro velo
Non renda più cb'un Sol chiaro, e giocondo
Et la natura il mondo
Ornò di duo più lucidi, e più chiari,
Et per ch'ogn'uno impari
Come si pasce il cor d'alta dolcezza
Et quanta gioia apporti
La sovra humana Angelica bellezza
E i vaghi habiti accorti
D'una, & un'altra relucense stella
Fece Olimpia gentil, Vittoria bella.*

Al Sig. Gio: Alfonso Mantegna.

V Orrei fuggio Mantegna del tuo ingegno
 In questi sacri giorni
 Vdir qual che contento in note sparso
 Di quel che sovra il legno
 Mori, per far che l'anima a lui ritorni,
 Ne di tue rime scarso
 Esser d me che lor pregio, & bonoro
 Fia ch'ogni gran thesoro,
 Et fa ch'iar si dimostri: che gentile
 Tanti è il tuo cor, quanti è dolce lo stile.

Alla Sig. Laura Terracina Gio: Alfonso
 Mantegna.

E Cco bonorata Laura del mio ingegno
 In questi santi giorni
 Vi mando il frutto in questa rima sparso
 Di chi morio nel legno
 Per far ch'al suo fattor l'anima ritorni,
 Ne voglio essere scarso
 Di piccol don a voi ch'amo, & honoro
 Qual a'ogni ben thesoro,
 Et dopo ciò potrete con gentile
 Occhio mirar l'altro amorofo stile.

Star

Stanze alla morte di Christo del Sig:
Gio: Alfonso Mantegna.

A Lto motor che da l'eterne squadre
Qua giù scendesti à torre humana spoglià
Per far che'l dolce de l'antico padre
Temprasse la tua amara acerba doglia,
Et per ritrarne da l'oscure, & adre
Tenebre, acceso di pietosa voglia
Volesti di Signor a i servi eguale
Faris, & di vero Dio, vero mortale;

Et dentro al verginal puro humil chiosstro
Quel ben chiudesti che non cape il cielo
Non per esser Signor di gemme & d'ostro,
Ma per sentir & sete & caldo & gelo,
Tu la pena, e'l martir del fallo nostro
Soffristi con benigno ardente zelo,
B'n grembo ti ponesti a l'empia morte
Per aprirne del Ciel le chiuse porte.

B fra vili animai nel vil'albergo
Nascesti a palesar con chiaro effempio,
Che con santa humilità romper il tergo
Dovevi del nemico alcro & empio,
Perche di pianto hor duo fiumi non vergo
In contemplar, che con sì fiero scempio
Per l'huom a lui sì crudo & sì rubello

Il Monarca del Ciel s'è fatto agnello.

*V'aggio sommo fattore il duro legno
Qual morte prima, & hor m'adduce vita,
Che fà del santo corpo obimè, sostegno
E'l tuo duol, e'l mio error pianger m'invita
Questo è del nostro ben sicuro pegno
Ond'ageuol ne fia la via smarrita:
Et se fù peso à te molesto & grievo
A noi l'anima d'error fè sgombra, & lieve.*

*Tu del mondo signor povero & nudo
Fra noi scendesti di humiltade armato,
E d'ira del tuo padre il saldo scudo
Porresti del tuo petto alma & beato,
Ma non conobbe l'buom spietato & erudo
Che morte diede à quel che l'ha creato,
A lui ben morte, à noi gioia infinita
Poiche ne diè tal morte eterna vita.*

*Ond'io con lieta fronte, a la mia vera
Salute erro à dimandar perdono,
Deb risguarda signor, quel che'n te spera
El cor ti porge humilmente in dono,
Accogli la mia fè pura, & sincera
Che tuo figliuol, tuo servo indegno i sono;
Guida à buon porto il folle pensier mio
E senza il tuo favor nulla poss'io.*

Spem

*Specchio di vero amor & di pietade
 Mostra il tuo santo, e glorioso volto
 La cui somma diuina alta bontade
 Ha noi di man de l'auersario tolto
 Et piane rende al miser'buon le strade
 Di ricondursi in Ciel libero & sciolto
 Che'l tuo chiaro splendor lungi disgombrà
 Da i nostri petti ogni terribil ombra*

*Scorgo signor le valorose mani
 Le mani, ohimè, che tempran gli emisperi
 E i santi pie che calcan i sovrani
 Cerchi, hor piagati ne qual prima interi,
 O chiodi, ò duri chiodi, ò chiodi strani,
 Com' al figliuol di Dio fosse sì fieri
 Ch' i pie & le man che'l Ciel volgon' intorno
 Affissi in croce hor sian con tanto scorno?*

*Fiera lancia di poi ch'aperse il petto
 Cud'uscio'l sacro, e pretioso sangue
 Sangue che lava il rio nostro difetto
 Per cui la dolorosa anima langue,
 Tu Christo mio tu mio Christo, interdetto
 Hai l'audace camin del rigido angue,
 Et sciolta la mortal'empia catena
 Hai vinta col morir la nostra pena*

*E benchè senza fin sia il nostro errore
 La tua pietà pietoso a noi ti renda*

128 RIME DELLA SIGNORA

*Accendi l'alma di celeste amore
Che terreno pensier mai non l'offenda,
Et sgombra intorno il tenebrosoorrore,
La dritta via del Ciel, chiara comprenda,
Et poi che sciolta fia dal mortal velo
Conducila signor teco nel cielo.*

Del Sig. Gio: Alfonso Mantegna alla
sua bella Corona.

S Io v'amo fallo il Ciel con le sue stelle
Il sa l'aere, la terra, il mar, il foco
Cb'al mio duro languir sovente invoco
Et più sento nel cor vive facelle.

*S'io v'amo il fanno, obimè, le fere snelle
D'ogni leggiadro, ò pur deserto loco,
Et com'io mi consumi a poco a poco
Il fanno l'alme di pietà rubelle,*

*S'io v'amo fallo ogni scabroso sasso
Sannolo piagge & colli & fonti & fiumi,
Et fallo Amor che mi tormenta ogn' hora,*

*S'io v'amo il fanno augei di passo in passo,
Sannolo herbette & fiori & stecchi & dumi
Et no'l sapete voi madonna ancora.*

Se

S E lo stral Phebo che vi punse il fianco
 Dal pensier vostro anchor non è lontano,
 Et se del cor non risanaste unquanco
 La piaga, che vi fè la dolce mano.

Soccorrete a quel volto sovra humana,
 Che viene a farsi ogn'hor pallido, & biondo
 Ond' il mio spirito, abi lasso, afflitto, & stanco
 Per lei si strugge sospirando in vano,

Che se la donna mia leggiadra, e bella
 Anzi il suo dì la giovanetta spoglio
 Lascia, fia grave danno al cieco mondo.

Ne mai vedrassi in Ciel più chiara stella
 Et me albergo fara d'eterna gloria,
 Et voi privo del crin lucido & biondo.

Q Vella nel cui bel petto fa soggiorno
 Quanta vaghezza il Ciel qua giù compartiò
 Qual non potria giamai spiegar' in carte
 Purgato stil, senz'alto biasmo & scorno.

Hor fa nel primo suo splendor ritorno
 Phebo, degna mercè de la vostra arte,
 Et viensi colorando à parte à parte
 Il viso più ch'ogn'altro al mondo adorno,

Tal che gratie vi rendo se'l cor mio

che

130 RIME DELLA SIGNORA

*Che'n lei riposa, e'n contemplar accende
Ogn' bora il suo leggiadro, & bel desio.*

*Risanaste onde Amor lieto riprende
Gli strali, e l'arco, & dal cortese, e pio
Volto gentil, con gran furor gli spende.*

S*Egno gentil del mio fianco pensiero
Bellezza & leggiadria nel mondo sola
La luce di vostri occhi ogn'alma invola
Et mantiene d'amor l'invitto Impero.*

*Il thesoro del Ciel dimostra intero
Fra noi la bianca & cristallina gola
Et del mio col l'angelica parola
Fo il laccio, che non mai scioglier io spero*

*Tinga dunque pietà la bianca neve
Et scaldi il crudo adamantino petto
Aspra cagion del mio sì lungo danno.*

*Tal che d'empio timor la mente grieva
Hor benigno scorgendo il fiero aspetto
Vi volga in gioia ogni passato affanno.*

S*E possente ragion s'avesse armata
Alma dolente, a l'amoroso incarco
Forse ch'indarno havria gli strali, e l'arco
E l'empia rete Amor contra mè usata.*

Ne

*Ne quella cruda, e più cb'ogn'altra ingrata
M'havria condotto al periglioso varco,
Et di pena mortale il petto scarco
Saria qual fronte le minaccia irata.*

*Hor che posso altr'io far ch'al freddo ghiaccio
Mandar caldi sospiri, e al viso foco
Cb'ogn'hor mi strugge lagrimeose sempre?*

*Ma non del cielo al fin dramma discaccio
Ne in quel mai può trovar fresca aura loco
Onde morte convien che mi distempre*

P *Oi che de la mia donna privo & casso
I son, e sparso hò le querele al vento,
Nè spero che'l mio cor lieto, e contento
Giamai si vegga, ma piu afflitto, e lasso,*

*Le lagrime i sospiri e'l fier tormento
E al viso e a le mie gioie han chiuso'l passo,
Tal che d'empio martir strugger mi sento,
Et cangiarmi per duol sovente in sasso.*

*Aprasi, a l'afflitta alma homai la porta
Del carcer che la tien nel vivo foco
Senza giamai sperar che più s'estingua,*

*Et sia la lunga pena breve, e corta
Non potendo impetrar molto ne poco,*

132 RIME DELLA SIGNORA

Parola udir de la sua dolce lingua.

O bella fronte ove fù teso il laccio
Che dolcemente mi distringe il core
O lucidi occhi che soave ardore
Spargete in cui mi struggo, ardo, ~~et~~ agghiaccio

O Parlar saggio ond'io sovente scaccio
Da l'alma ogni noioso aspro dolore
O perle, o bei Rubin fra quai l'odore
Sorge, cagion del mio gioioso impaccio.

Ben ricevei cortese, e largo dono
Di tanta alta vaghezza il lieto giorno,
Cb' Amor di voi mi fece humil soggetto.

Hor perche lasso, quel divino oggetto
Non mi dimostra quante grazie sono
Dal Ciel discese à far nosco soggiorno.

Canzone del Sig. Gio: Alfonso
Mantegna.

V Olgasi il Ciel con disusato giro
Et porti il Sol de la sua luce spento
Ne mai qua giu vagho splendor dimostri,
Et torni ghiaccio il foco ond'io sospiro
E'l foco ghiaccio, ogni piacer tormento,
Nudrisca sot la terra horrendi mostri

Ne

Ne mai piu s'or l'inostri

Anzi in vece di belle, & vaghe rose

Produca stecchi, & velenose spine,

Et le dorate Brine

Si couertano in pioggie furiose,

Corra indietro ogni fiume al proprio fonte

Et diuenti ogni spiaggia alpestre monte.

Sian l'onde sempre da rabiosi venti

Turbate, & s'oua il mar nascan' i faggi,

Ardente il verno sia fredda la state,

Et gli augelletti a languir solo intenti.

Et sian i cor benigni aspri, & seluaggi

Ne si scorgan piu voglie innamorate

Ma ritrose, & spietate,

Et ogniun pian o dal suo petto sgombri,

Con dogliosi concetti, & rei martiri,

Ne cosa altra rimiri

Che'l miser petto d'allegrezza ingombri,

Ma cangi in duro il suo felice stato

Che cosi vuole al fin l'acerbo fato;

Poſcia che'l cieco amor, l'empio tiranno

Come quel che d'altrui doglia si pasce

Et come fiume rapido, & profondo

Da cui sdegni sospiri infamia, & danno

Et ogni rio martir ſorge, & rinasce

Et fiamma ch'arde dolcemente il mondo,

Hor ſe ro, & hor giacondo

Tempra la breue gioia e i lunghi affanni,

Et di false ſperanze ogni pensiero,

134 RIME DELLA SIGNORA

Il dispietato arcero

*Nudre, con sempre nouellar gli inganni,
Et con amare tempre, abi fiera sorte,
Hor si mantiene in vita, & hor in morte,*

*D'ira, & di sdegno, & d'alta invidia pieno
De la libera mia tranquilla vita
Allhor ch'armaua freddo ghiaccio il petto
Ne m'accendea cocente fiamma il seno
Fu da suoi inganni cruda rete ordita
Et femmi di sua legge humil soggetto,
Ch'un bel divino oggetto
Mi dimostrò composto in Paradiso
Venuto à dimostrar quan'è nel mondo
Di bello, & di giocondo,
Et fù l'adorno, & lampeggiante viso
Che drizzando ver me l'almo splendore
D'una piaga mortal mi punse il core,
Et di quel crespo crin di quel fino auro
Che toglie il pregio e'l vanto al biondo Apollo
Crin da cui la mia pena ogn'hor rinasce
Ond'io non spero bauer mai piu restauro
Et dislegar dal griue giogo il collo
La cui soma crudel mi nudre, & pasce,
Amor la dura face
Et la forte mortale empia catena
Fece, & strinse di me la miglior parte;
Et con mirabil'arte
De la fronte tranquilla alma, & serena
Fè lo specchio in cui tien seggio, & impero*

Va-

Vago leggiadro bonesto, & bel pensiero.

*De le altere, tranquille, & negre, ciglia
Fe l'arco donde uscì l'acuta strale
Che m'impiegò soavemente il fianco
Et mi sculse con alta meraviglia
Al cuor'un volto a cui null'altro eguale
Di leggiadria non fù veduto unquanco,
E'n lodar sarei stanco
Il bel naso anzi il vago, & puro scoglio
Di bianca neve, ch'in mirarlo incensa
Hauendo l'ira spenta
L'invidia dice ch'ogni fier cordoglio
Acqueta in sì gentil degno lavoro
Di piu valor che gemme, & ostre, & oro.*

*Que' lucidi sereni, & chiari lumi
Che come soli di tranquilli giorni
Giunsero a le mie notti oscure, & adre,
Ponno scaldar i piu gelati flumi
Ove tanta dolcezza par ch'oggiorni
Che m'insegna poggia ne l'alto quadro
Et le menti leggiadre
Col vago raggio Amor non solo incende
Ma ogni alpestre cor duro, & maligno
Far può molle, & benigno,
Et tanto lungi il folgorar s'estende
Ch'i bramosi occhi in contemplar intesi
Restaro' nel veder piu bello spenti.*

Soua faldà d'intatta, & bianca neve
Si veggion campeggiar rose, & viole
Et tra loro scherzar gli honesti amori,
La dolce bocca ond'escono parole
D'accender Giove, e i preciosi odori
Fan ch'io sempre gli honori,
Et scorga il ben qua giù del Paradiso
Et tra Perle, & Rubin nasce il contento
Ch'assai lieto, & contento
Lo spirito mi tenea dal cor diviso,
Che mentre esser vedeami in tale stato,
Mi tenea fra gli amanti il più beato.

La rilucente, & cristallina gola
Et più ch'avorio bianco il largo petto
Mostran casi i pensier santi d'esiri,
O' beltà veramente al mondo sola,
Et di vera honestà fermo ricetto
Sola cagion de' miei lunghi martiri,
Che poter lingua aspiri?
Le mamme, anni a duo pomi colti in Cielo
Il ritondotto pie la dolce mano.
O' ver quel che lontano
Al tuo pensier si mostra, & cuopre il velo,
Che'n veder tanto ben l'anima vaga
Ogni dolor soavemente appaga,

Tai giorni mi segnava lieta stella,
Mentre l'ingiusto Amor non m'ebbe d'sdegno
Ma quel breve gioir passò volando

Cb'

Ch' a l'acerba fortuna empia, & rubella
 Piacque di doglia farmi ultimo segno
 & por me stesso d'ogni pace in bando
 Et perch'io lagrimando
 Viva tofsemi i rai de la mia donna,
 Anzi lo scudo di mia afflitta vita
 Et di beltà invudita
 Gloriosa gentil ferma colonna
 In cui s'appoggia senno alto valore
 Tema di scorno, & bel desio d'onore.

Ma s' a torla fù preffa à gli occhi miei
 La segue pur' il mio stanco pensiero,
 S'io parlo & taccio d' nuovo il piede d' seggio:
 Lei miro, cui mirar sempre vorrei,
 Così morendo vivo & temo, & spero
 Et conforto al mio mal, lasso, non chieggo
 Ne cosa al mondo veggio
 Che mi sospinga ad' altro ch' a trar pianti
 Per ampie selve inabitate, & franche,
 Et Tigri, & fiere Hircane
 Benigne rendo col mio tristo canto,
 Così doglioso, & d' uno in altro scempio
 Vò biasmando il destin fallace, & empio.

Et con le pene i campi misurando
 Abi lasso, privo son d'ogni mio bene
 Dico gridando, & secca è la speranza,
 Il seren di miei giorni è posto in bando
 Et con doppia ombra horrida notte vien.

138 RIME DELLA SIGNORA

*Ne altro già che sospirar m'avanza
O d'Amor prava usanza
O senza legge vita de gli amanti.
Questa mercè di ben servir si coglier
Hor strama le tue voglie
Amor con involarmi i lumi santi
Che gran tempo mi dier benigna sorte
Et hor vita mi dan peggior di morte.*

*Poi ch' altra che versar pianti non sai
Canzon rimanti fra gli oscuri boschi
Simili a' tuoi pensier noiosi, & foschi.*

Al Signor Fabio Ottinello Laura Ter.

O di vertè felice, & nobil mostro
La cui fama ne va come aualore
Dite per Dio come vi tratta Amore
E se vi offende il petto col suo vostro

*Et se la vostra Donna ornata chiosso
D'ogni beltà avien che vi divoro
Con sdegno, o so da lei pur spesso fuore
V'è compiendo il bel viso dimostro*

*Et dite anchor come esser può che vage
Riposo habbia un'amante, s'in oblio
Poner non può le sue pene mortali?*

Da voi figliuol d' Apollo saper io

Bra-

*Bramo, come s'acquetan si aspri mali?
 Ch'io per mè a pena un breve duolo appago:*

**Del Signor Fabio Ottinello.
 Risposta.**

*Titio son'io di duol pietoso mostro
 Nel cui misero cor l'empio Avoltore
 Del crudo iniquo, & dispietato Amore
 Fermo si pasce con l'adunco rostro,*

*E tai son leggi ne l'horribil chiostro
 D'amanti, che perch'ei sempre divore
 Finito l'un vien l'altro cibo fuore
 Et nuove ogn'hor di mè scempio dimostre,*

*Ma se'l mio sol fra bianche perle un vago
 Atto muove tal'hor, tosto in oblio
 Pono l'acerbe mie piaghe mortali.*

*Hor qual maggior, Laura, è miracol, s'io
 Per duol non moro, ò per se tanti mali
 Con un sol riso dolcemente appago?*



Al-

Al Signor Fabio Ottimello et al Signor
Giovanni Alfonso Mantegna.
Laura Terracina.

Questo bel vago, & honorato stile
Che con bell'ali ogn'hor v'inalza al cielo
Mi dà sì bel desio sì dolce zelo
C'ho parte ancor d'un bello, & nuovo. *Apri-*
(le.)

Vostro bel carro d'cui nullo è simile
Che con bel modo usate al caldo e al gelo.
A voi porge bel nome, & al mio velo
Un bel pensiero, & piu ch'altro gentile,

Voi soli ornate col bel dir le cime
Del bel Parnaso, & con un modo eletto.
Date a le vostre belle amanti honore,

Narrate dunque a me con belle rime
Le bellezze di quelle che nel petto
Acceso v'hanno così bello ardore.

Del Signor Giovanni Alfonso Mantegna. Risposta.

Per darne il Ciel vera bellezza in terra
Del'altre belle tutto il bello tolse
E'n voi soua le belle bella accolse
Cagion de la mia bella, & dura guerra,
Di

*Di bei crin bella rete chiude, & serra
 L'alma, che, con bel modo in lei s'auuolse,
 Begli occhi, & bella fronte poi far volse
 Ou'ogni bel pensier dolcemente erra*

*Belle guancie, bel naso, & bei rubini,
 Belle man. bella gola, & belle ciglia,
 Bei denti ou'è di perle il bel candore,*

*Bel canto di begli animi divini,
 Bella belta che null'altra somiglia,
 M'han fatto dolce, & bella piaga al core,*

**Del Signor Fabio Ottinello.
 Risposta.**

B*elle chiome che belle ambre lucenti
 Sembran col bello angelico splendore,
 Bella serena fronte, anzi d'onore
 Bel tempio, à tutti i rei pensier son spenti,*

*Begli occhi a folgorar sì spesso intenti
 Nel mio di bella speme acceso core,
 Belle ciglia onde fè il bell'arco Amore
 Che scocca ogn'hor belle saette ardenti,*

*Belle guancie ou' Aprile ha sempre loco,
 Bei labri, denti bei, man belle, quali
 Bei Rubin, belle perle, e bei ligustri,*

Bel

142 RIME DELLA SIGNORA

Bel riso, bel parlar, gratie immortali

Di bella Dea quant'hoggi il mondo illustri,

Sen la bella cagion del mio bel foco.

IL FINE



TA-

T A V O L A.



<i>Lma Vittoria il suon del no-</i> <i>me vostro</i>	50.
<i>Amico mio non si lagnar del</i> <i>Cielo</i>	84.
<i>Alma gentil hor sei pur giun-</i> <i>sa al Cielo</i>	105.
<i>A che la Musa mia tanto</i> <i>discioglio</i>	109.
<i>Apollo il tuo gentil diletto Lauro</i>	121.
<i>Alto motor che da l'eterne squadre</i>	125.

B

<i>Ben prouide Natura al secol nostro</i>	63.
<i>Belle chiome che belle ambre lucenti</i>	141.

C

<i>Come d'Echo si dolse il bel Narciso</i>	13.
<i>Cresci, & la fronte Apollo, & il bel crine</i>	26.
<i>Cinsefi per dolor Apollo il crine</i>	27.
<i>Conosco benche per cantar i versi</i>	40.
<i>Chi porge aria à Giunone, à Pluto foco</i>	74.
<i>Che giova al gran pastor la gloria antica</i>	110.
<i>Che l'humiltà sia meco, e sia lo stato</i>	117.
<i>Com'esser può giamai ch'un cor gentile</i>	118.

D

<i>Di man del Passer nostro LeLbi un ritratto</i>	19.
<i>Donna cui par giamai bella ne saggia</i>	28.
<i>Donna gentil ne la cui dotamente</i>	36.
<i>Donne leggiadre, & di Natura benore</i>	46.
<i>D'un degno cavaliere, & generoso</i>	52.

Don-

T A V O L A.

<i>Donna ch' l nome hai di famoso Alloro</i>	53.
<i>Dafne pentita de le crude, & empie</i>	57.
<i>Dipoi ch' Orlando quattro, & otto & nove</i>	71.
<i>Dal mar Ibero a le Tessaliche onde</i>	116.

E.

<i>Ecco che'l sacro volto, alma, & pregiato</i>	2.
<i>Error non ho fatto io se tante, & tanti</i>	10.
<i>Egual dolore, egual la pena sia</i>	30.
<i>Ecco il ritratto mio chiaro Signore</i>	82.
<i>Ecco col suon de la sua cetra Orfeo</i>	104.
<i>Eccomi Invidia qui prova pur tenta</i>	108.
<i>Ecco honorata Laura del mio ingegno</i>	124.

G

<i>Generosa Signora al cui bel nome</i>	4.
<i>Gentil Sign or tal sete</i>	48.
<i>Gentil saggia cortese honesta, & bella</i>	67.

H

<i>Hor godete Signor quel chiaro giorno</i>	5.
<i>Ho due Diane. & due Venere insieme</i>	14.
<i>Hoggi s'acqueta la superba Dea</i>	20.
<i>Ha questa oscura valle di mortali</i>	34.
<i>Ha gia lustrato le orientalich'onde</i>	42.
<i>Hoggi divinamente al mondo nacque</i>	88.
<i>Hor vi mando Signor quel mio libretto</i>	106.

I

<i>Il vostro parlar saggio, alto, & sublime</i>	15.
<i>Il cocente desir l'aura che nacque</i>	23.
<i>Io ben conosco, & chiaramente veggio</i>	32.
<i>Il dolce suon de la famosa lira</i>	33.
<i>Inchiusa valle Amor con mille strali</i>	35.

T A V O L A

<i>Il vostro dolce stil, e'l bel pensiero</i>	45
<i>Il vostro vago, & diletteoso volto</i>	53
<i>Il vostro altero ingegno, & pelleggrino</i>	74
<i>I vorrei dire, e Amor par che m'inuisa</i>	77
<i>In un boschetto in riva a le chiare onde</i>	119
<i>Il vostro dosto stil, terso, & altero</i>	120
<i>I bei costumi, e la gratia palese</i>	122

L

<i>Le vostre alte virtù, non le mie rime</i>	23
<i>La musa mia, che s'affatica in vano</i>	23
<i>L'alto valor del puro vostro cuore</i>	37
<i>La gloriosa, & immortal tua mento</i>	39
<i>Laura gentil, che nel diuin pensiero</i>	44
<i>Laura quel l'alma sete</i>	47
<i>Lagrime groppi, sotto del tuo pero</i>	48
<i>L'anazia vera gentilezza vostra</i>	49
<i>Lamia donna gentile</i>	55
<i>Laura vago desir par che m'inuisa</i>	76
<i>Lo cor vostro gentil chiaro, & cortese</i>	83
<i>La famosa virtù che'l mondo benora</i>	90
<i>La carta che per mille altri s'adopra</i>	95
<i>Laura ch'al nome de' miei figli illustri</i>	96
<i>La vostra cortesia che'l grembo humile</i>	99
<i>L'antica servitù di tanti nostri</i>	107
<i>Laura gentil ch'ad ogni età nouella</i>	119

M

<i>Magnanimo Signor ben veggio aperto</i>	6
<i>Mentre mirando sta mia scorta, & guida</i>	11
<i>Mentre che'l mio pensier pensando andaua</i>	18
<i>Mentre Zefiro fa l'aria serena</i>	64

N

Mor-

T A V O L A

Morte crudel che per fuggir la morte	87
Mirando ne i vostri occhi, & nel bel viso	93

N

Nel saggio ragionar, nel chiaro volto	2
Non dar più gloria Apollo al gregge Amaro	8
Nella loro Città gli Egitti, & Persi	12
Ne in terra, ne su in Ciel nel paradiso	38
Non è manco la voglia che mi tira	39
Non l' amoroso laccio Apollo avuinse	60
Non è sì fiera Tigre, ne sì dura	81
Non da gl' Indici lidi al Mauro Atlante	103
Non dal monte Parnaso à quel d' Atlante	103
Ne in questo clima già ne in queste rive	114
Non per dar fama al vostro Laur' altero	120

O

O bime fato crudel, ò sorte dura	31
O noua Palla ch' in sì dolci rime	37
O pensier stolto, & vano, o dolce zelo	61
O uelenosa lingua, ò fiera Arpia	66
O bime, che fier disio che acerbo duolo	73
O toglier dolce, ò render troppo amaro	95
O caso horrendo, ò mal gradita impresa	109
O parlar saggio ond' io seuernte scaccio	132
O di virtù felice & nobil mostro	138

P

Per mostrar che da voi quanto s' impone	25
Perchè non vuole il Cielo	42
Per vider fra intendo & veggio aperto	59
Perchè geloso de la pianta altera	86
Però leggiero che prodotto in terra	89

Poi

T A V O L A

<i>Poi che sei spento o mio Mone reale</i>	98
<i>Per far vn nuouo Sol in questa parte</i>	111
<i>Per far Natura al Sol ira & dispetto</i>	122
<i>Poiche da la mia donna priuo & casso</i>	131
<i>Per darne il Ciel vera bellezza in terra</i>	140

Q

<i>Quanto più gliocchi in questa, e in quella parte</i>	1
<i>Qual ingegno giamai si glorioso</i>	7
<i>Qual gaudio auuien ch' in alcun tempo sia</i>	11
<i>Quantunque faccia il volto & lor cor mesto</i>	16
<i>Quel Passero gentil, che di voi canta</i>	23
<i>Questa d'ogni virtude albergo fia:</i>	33
<i>Quella a cui Giove tante gratie ha dato</i>	41
<i>Quanto col vago dir, con l' alte rime</i>	43
<i>Quanto più leggo le vostre alte rime</i>	43
<i>Quanto del vostro ben lieto, e contento</i>	51
<i>Questa empia sorte mia questa Gostanza</i>	51
<i>Questa mia calda & desiosa speme</i>	79
<i>Questo fù il giorno ch' ascendesti al Cielo</i>	85
<i>Quando più di virtù fauille ardenti</i>	88
<i>Questo stil ch' a poeti chiari, e illustri</i>	98
<i>Questa rota de l' aspra, empia fortuna</i>	102
<i>Questo mondo, che sol è un punto, vn' hora</i>	107
<i>Quar' ha di bello il mōdo, e quar' ha il Cielo</i>	121
<i>Quanto s' affligge & si lamenta il Cielo</i>	123
<i>Quella nel cui bel petto fa soggiorno</i>	129
<i>Questo bel vago & honorato stile</i>	140

R

<i>Rima chi vide mai sì bella, e saggio</i>	29
<i>Ruffo che sete al fosco secol nostro</i>	64

N 2

Sen

T A V O L A

S

<i>son cieca homai mirando</i>	2
<i>Se quel nobil pastor che nacque in Delo</i>	6
<i>Saggio Signor s'ad cantar voi souente</i>	9
<i>Sorda è la cetra, e l'alto & dolce stile</i>	15
<i>Se l'accorto gentil ritratto vostro</i>	19
<i>Si geloso è di voi pianta gentile</i>	21
<i>Se Gloria, e fama à l'African s'impone</i>	24
<i>Se Lesbo di suo Saffo ha gloria tanto</i>	29
<i>S'il Ciel volesse con ogni sua stella</i>	38
<i>S'Amor che mi disuiua</i>	41
<i>Se del verde Parnaso il verde alloro</i>	54
<i>S'il vostro Lauro che l'orna & rare</i>	56
<i>Se'l tuo leggiadro anxi diuin Sonetto</i>	58
<i>Se la fiamma ch'ardente al cor s'auinse</i>	59
<i>S'il Ciel che gratie ogn'hor largo destina</i>	61
<i>Se pensate che'n voi non sia il mio core</i>	67
<i>Se la mia rima ancor che paja bella</i>	68
<i>Signora mia quel dolce vostro stile</i>	69
<i>S'al bel desio che col pensier si giace</i>	77
<i>Se'l valor vostro nel pensier si giace</i>	78
<i>Se bella alcuna al mio ritratto viso</i>	80
<i>S'io tremo, e al replicar son pigra, e dura</i>	81
<i>S'a basciarui la man leggiadra, e bella</i>	90
<i>S'io potessi mostrar con lingua, o inchiostro</i>	91
<i>S'a questo oscuro & mai purgato inchiostro</i>	92
<i>Si dolcemente & con bel modo spesso</i>	93
<i>S'el vostro vagho & diletto so volto</i>	94
<i>Se quei begli occhine di cui raggi ordina</i>	96
<i>Se le dotte Corinna & Sapho belle</i>	97
<i>Senza Gregorio, Ambrogio, & Agostino</i>	100
<i>S'il</i>	

T A V O L A

<i>S'il verde Lauro a le Tbeffaliche onde</i>	106
<i>Si com' il Sol ne l'uno, e l'altro polo</i>	118
<i>S'io v'amo fallo il Ciel con le sue stelle</i>	128
<i>Se lo stral Phebo che vi punse il fianco</i>	129
<i>Segno gentil del mio fianco pensiero</i>	130
<i>Se possente ragion t'haueffe armata</i>	130

T

<i>Tra vostri cari, e generosi Heroi</i>	57
<i>Tizio son io di duol pietoso mostro</i>	139

V

<i>Vedran pur gliocchi miei quel chiaro giorno</i>	4
<i>Voftra inclita virtù, che'l mondo honora</i>	8
<i>Vi mando signor mio del secco ingegno</i>	32
<i>Vinfi del mando col morir li strali</i>	36
<i>Voftra rara virtù che'n tutto a' ode</i>	49
<i>Vanne pur lieta à riueder il Cielo</i>	61
<i>Virtà pens'io più che sciocchezza affai</i>	65
<i>Vna vil feminella d'ira piena</i>	75
<i>Vo pur cercando in questa, o'n quella parte</i>	75
<i>Vn grido sento a le mie orecchie intorno</i>	100
<i>Vn'angoscioso vento di sospiri</i>	101
<i>Verdeggia in le fiorite herbose rive</i>	112
<i>Vorrei saggio Mantegna del tuo ingegno</i>	124
<i>Volgasi il ciel con disusato giro</i>	132

I L F I N E.

98 878701

